

“SEM 2020 è un breve viaggio alla scoperta delle attività e azioni che, in quasi 130 anni di storia, hanno reso la SEM una delle realtà di associazionismo legato alla montagna di maggior spicco in Italia.”

SEM 2020

La Società Escursionisti Milanesi si racconta

SEM 2020

La Società Escursionisti Milanesi si racconta

Club Alpino Italiano - Società Escursionisti Milanesi

5

La Nostra Storia

foto © Valentina Calori



- 5.1 L'esperienza del 'Gamba Bona' e la nascita della SEM
- 5.2 I primi 50 anni
- 5.3 La SEM dal dopoguerra ai giorni nostri
- 5.4 La storia dello sci in SEM
- 5.5 Collaudo Anziani
- 5.6 I Dirigenti dell'Associazione dal 1945 ad oggi
- 5.7 I grandi personaggi del passato
- 5.8 Corollario SEM della storia di Ettore Castiglioni
- 5.9 La storia delle sedi della SEM
- 5.10 Breve storia dei Caselli di Porta Volta
- 5.11 L'ultimo trasloco e la sede attuale
- 5.12 Non una ma tante storie

L'esperienza del 'Gamba Bona' e la nascita della SEM

a cura di Roberto Crespi

La storia degli Escursionisti Milanesi inizia nel 1884, quando un gruppo di attivi milanesi provenienti dalle più disparate professioni: artigiani, impiegati, operai, tutti appassionati della vita all'aria aperta, tenaci esecutori di programmi podistici e di passeggiate in montagna decise di riunirsi in un gruppo per conferire un carattere collettivo alle loro passioni. Il gruppo si denominò Società Escursionisti Milanesi "Gamba Bona", ebbe il suo battesimo il 1° Dicembre 1884 e la sua prima sede sociale fu in Via S. Fermo, 11.

Trascinatore di questo gruppo fu Giuseppe Tagliabue che, lavorando come commesso presso la Casa Artaria di Via S. Margherita, editrice e distributrice di pubblicazioni scientifiche e carte topografiche, era perfettamente aggiornato su tutte le pubblicazioni dalle quali si potevano ricavare itinerari escursionistici o notizie utili per passeggiate istruttive sui colli della Brianza e sui monti del Comasco, del Varesotto e del Bergamasco.

Le relazioni delle gite effettuate dai Gamba Bona furono registrate e catalogate dallo stesso Tagliabue in ben cinque volumi mai pubblicati, ma disponibili ai soci.

Si trattava di gite culturali effettuate presso località di interesse storico o paesaggistico o di escursioni sulle Prealpi Lombarde. Queste escursioni fecero proseliti, anche per l'effetto della modesta quota di 50 centesimi mensili, quota nella quale era compreso il diritto ad un viaggio pagato in ferrovia, per l'annuale gita sociale.

Una di queste gite ebbe per meta il Pizzo Arera (m. 2512) nella Bergamasca, in vetta al quale arrivò solo uno dei partecipanti alla gita.

"L'Uomo di Pietra", giornale umoristico milanese del tempo, colse quest'occasione per prendere in giro gli escursionisti. Pubblicò una relazione, illustrandola con vignette umoristiche, nelle quali erano rappresentati gli scalatori stremati lungo la via e, sulla vetta,

il conquistatore che sbandierava una sciarpa e gridava: "Excelsior!" (famoso motto alpinistico dei tempi). La spiritosa relazione era conclusa dall'affermazione che la "Gamba Bona", in realtà di gambe buone ne possedeva soltanto due.

Altro episodio narrato in chiave umoristica fu in occasione della gara indetta per la salita alla più alta guglia del Duomo di Milano. Si trattava di una gara originale intesa a stabilire quante volte, nel tempo di due ore, si poteva salire dalla base della scala alla cima, proprio sotto la Madonnina. Il vincitore riuscì a compiere quindici salite e discese, per un totale di 15.000 scalini! Il giornale affermava che sarebbe stato molto più semplice se i concorrenti si fossero limitati ad andare su e giù dallo stesso gradino per 15.000 volte, nell'attesa di essere ricoverati a Mombello.

Questi non furono i soli interventi dei giornali di allora sull'attività della Società escursionistica e in ogni modo fanno comprendere come fosse importante, per la società milanese, questo gruppo di persone del popolo, che cominciava ad interessarsi di cultura e di svago; siamo alla fine del 1800!

Possiamo immaginare l'impressione che facevano ai milanesi, questi "gambabonini", quando si recavano alla stazione per prendere il treno e spostarsi verso le montagne, vestiti in modo strano ed originale con zaino e alpenstock.

Successivamente la Società fu costretta a trasferire la propria sede sociale in Via Panfilo Castaldi al civico 2, zona Corso Buenos Aires. Un gran locale, al piano terreno, nel quale si poteva anche far ginnastica ed attrezzare un bar. Questo trasferimento, apparentemente innocuo, doveva risultare deleterio per la vita della Società: infatti, Corso Loreto, oggi Corso Buenos Aires, si trovava allora all'estrema periferia della città, e conseguentemente, la frequentazione della sede sociale da parte degli associati risultò irrimediabilmente compromessa; non solo, anche l'organizzazione delle gite ne risentì in modo considerevole.

Le gite raccoglievano pochi partecipanti e benché fossero mandate ai soci apposite circolari, spesso alla stazione si ritrovavano solo tre o quattro persone. Fu così che una sera, due soci, che erano anche tipografi, decisero di inventarsi uno stratagemma per cercare di ricreare quel gruppo che andava sfaldandosi.

Pochi giorni dopo, i "gambabonini" ricevettero la solita circolare col programma di un'escursione nel Varesotto, sulla quale era stato incollato un ritaglio dal quotidiano di allora, "Il Secolo", evidentemente falsificato, che portava la seguente notizia: "Telegrafano da Viggiù, in quel di Varese, che nei pressi delle cave, su un pianoro del Monte San Giorgio, nella notte del 12 corrente, è caduto dal cielo un bolide, che si presume un pezzo di stella. Detto bolide ha aperto un grande e profondo buco nel terreno



Elenco dei fondatori. Il documento originale è esposto presso la Sede.

e presto sul posto avrà luogo una visita dei luminari della scienza e delle autorità per ricavarne qualche campione a scopo di studio”.

L'occasione era troppo allettante e dei 30 soci, ben 23 presero parte alla gita, compreso il presidente Giuseppe Tagliabue ed il suo amico Angelo Borghini, che portarono martello e scalpello allo scopo di prelevare qualche pezzetto del bolide.

Quando, giunti sul posto, i gitanti si accorsero dello scherzo, gli autori, uno dei quali si chiamava Giuseppe Scaramuccia, dovettero darsela a gambe fino a Varese. Dopo di che, nelle carrozze delle Ferrovie Nord, la storia raccontata nei minimi particolari divertì tutti i viaggiatori e mise pace fra gli escursionisti.

Ma lo stratagemma del bolide caduto dal cielo non poteva essere ripetuto e le gite continuarono a diradarsi ed i partecipanti pure. Il “Gamba Bona” veniva sciolto nel Febbraio del 1891, dopo 7 anni d'attività.

Nasce la SEM

L'esperienza di vita sociale e di organizzare attività insieme non fu dimenticata, e, infatti, già nell'Agosto dello stesso anno i pochi fedeli rimasti decisero di persistere nei loro propositi e fondarono una nuova Società per gite in montagna a carattere popolare: la SEM, Società Escursionisti Milanesi.

Per mezzo del quotidiano ‘Il Secolo’, lanciarono l'invito ad una riunione che si tenne l'11 Agosto 1891 al ristorante ‘Vittoria’ di Via Orefici, data ufficiale di fondazione della Società.

Alla riunione partecipò un buon numero di persone, animate dai migliori propositi. Purtroppo, uno degli intervenuti ebbe la malaugurata idea di raccontare la paurosa avventura di tre alpinisti finiti in un crepaccio del Monte Gleno e salvati per miracolo.

Gli entusiasmi si smorzarono e alla fine soltanto quindici dei presenti si iscrissero alla neonata Società.

Ciò non impedì ad un comitato provvisorio di studiare e preparare lo statuto, che fu poi approvato definitivamente nell'assemblea del 17 Settembre 1891. Lo scopo della Società riportato in statuto recitava quanto segue:

“Art. 1 – In Milano, 11 Agosto 1891 si è costituita la Società Escursionisti Milanesi allo scopo di diffondere, facilitare e rendere popolare l'escursionismo.

Art. 2 – Per raggiungere il suddetto scopo la Società:

a) Indice gite economiche mensili in montagna, gite giovanili,

marce di resistenza, escursioni di carattere storico ed artistico;
b) Favorisce le gite dei soci mediante prestazioni di carte topografiche, note, itinerari ed attrezzi alpini;
c) Promuove letture, conferenze e studi di indole alpinistica;
d) Apre concorsi a premi per relazioni, itinerari, fotografie;
e) Cura le segnalazioni in montagna e la costruzione di rifugi;
f) Si interessa delle iniziative e manifestazioni di sport affini.
La Società non si occupa di questioni politiche e religiose."

Lo statuto è stato revisionato nel 1989, ma gli scopi della società non sono sostanzialmente cambiati.

Il motto della società era "Col Popolo, per il Popolo".



1894 - Soci SEM in posa per una foto di gruppo

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Si pubblica a Milano ogni settimana
Supplemento festivo del "Corriere della Sera".
Anno XLVII - N. 52 - 27 Dicembre 1925 - Circolazione 270.000



Il grande manifestazione montana organizzata dalla SEM. In alto: i marchisti in montagna. In basso: i marchisti in città. (Disegni di A. Beltrame)

Disegno di A. Beltrame apparso sulla "Domenica del Corriere" il 27 dicembre 1925 rievocante la X marcia in montagna organizzata dalla SEM

I primi 50 anni

La gita inaugurale avvenne il 3-4 Ottobre 1891, ebbe come meta il Monte Generoso e riscosse un notevole successo di partecipazioni.

Il 22 Ottobre 1891 la prima sede sociale della SEM aprì i battenti in un locale sito al piano terreno al civico 12 di Via del Pesce.

Tutte le seguenti gite effettuate in quell'anno ebbero notevole successo propagandistico e la famiglia iniziò a prosperare. Negli anni che seguirono, grazie all'appassionata attività dei soci, i vincoli sociali si strinsero sempre di più così da instaurare nell'ambito del sodalizio un carattere di viva e fraterna cordialità. La Società era fonte di simpatie che si trasformavano in affetti, di conoscenze che si trasformavano in amicizie. Le serate trascorse in sede e i raduni escursionistici della domenica cementarono ancor di più l'unione tra i soci e fece sì che in un anno (si parla del 1892!) il resoconto segnalasse ben 63 escursioni effettuate, con partecipazione di 232 soci e simpatizzanti. È necessario tenere conto che le gite erano tutte impegnative data l'assoluta mancanza in quel tempo di mezzi di trasporto.

Iniziò da subito anche l'attività didattica alpinistica, nelle gite, anche le più modeste, non mancavano le esercitazioni con corda e piccozza, la tecnica di arrampicata veniva esercitata anche a Milano sugli sconnessi parapetti del ponte sul laghetto di S. Marco in Via Montebello.

Nel 1893 la sede sociale fu trasferita in Piazza del Carmine e, nel 1894 in Piazza S. Simpliciano.

Le "Sezioni" e le attività storiche

Per indirizzare i soci verso le specialità a loro più idonee, le attività promosse dalla Società vennero suddivise in "Sezioni"; tra le più importanti e originali vanno ricordate: la "Sezione Skiatori", la "Sezione

Ciclo-Alpina" e la "Sezione Escursionisti-Tiratori" e naturalmente la "Scuola di Alpinismo". Della Scuola di Alpinismo, così come di tutte le altre attività tuttora vive parleremo più avanti; diamo di seguito brevi cenni alle attività, anche bizzarre, che per motivi storici sono ormai state abbandonate.

La Sezione Skiatori nasce nel Febbraio del 1904. Dopo un rapido rodaggio iniziale inizia l'attività agonistica che vede il gruppo dei Diavoli Rossi della SEM gareggiare con grande impegno e notevoli risultati. In sede sono esposte più di un centinaio di coppe, targhe e medaglie vinte dalla Società e dai suoi atleti negli intensi anni di attività.

Nel 1923 viene istituita una scuola di sci al Pialeral. Nel 1925 la sezione indice il primo campionato milanese di sci.

Nel 1927 venne ideata la "Staffetta dello Stelvio", che diventò una gara sciistica a livello internazionale. Fu organizzata dal 1927 al 1954, con la sola interruzione del 1944 e '45, per ovvi motivi. La gara consisteva in una staffetta di tre specialità: salita (dal Passo al Rif. Livrio), piano (dal Livrio alla punta Nagler) e discesa (al passo). La partenza era in linea. Il tempo inferiore sommando le prove decideva la coppia vincente.

Successivamente, l'organizzazione della gara fu ceduta in gestione alla Scuola Sci Pirovano dello Stelvio. L'eredità della Sezione Skiatori è poi confluita nello Sci Club SEM Milano.

La sezione Ciclo-Alpina nasce nel Maggio del 1908 e riscuote un immediato successo perché coniugava l'attività propria della sezione con il più comune mezzo di trasporto dell'epoca. Sono 19 anni di attività, di propaganda, di gite che videro la partecipazione di migliaia di partecipanti.

La Sezione Escursionisti-Tiratori nasce nel 1907 per portare nell'ambito del sodalizio la pratica del tiro a segno già sviluppata individualmente da diversi soci. Attività temporaneamente sospesa nell'immediato dopoguerra, riprende nel 1925 per cessare definitivamente nel 1927.

Gli Antenati della "Silvio Saglio"

"Le esercitazioni di alpinismo fatte, diremo così, sul vivo a scopo didattico e denominate «scuole», «corsi» o con altri appellativi sinonimi, non sono certo una novità di questi ultimi anni, ché fin dai primordi, come si può apprendere dalla storia generale della SEM, di manifestazioni simili se ne fecero da noi a varie riprese e con risultati tecnici e pratici i quali, rapportati ai tempi, si possono definire notevoli."

Così si esprime Eugenio Fasana nel suo libro sui primi 50 anni di vita

della SEM ed aggiunge alcune note che ci rivelano chiaramente lo spirito con cui si facevano quelle cose, il notevole livello al quale si operava, nonché la mentalità che caratterizzava gli alpinisti dell'epoca.

A questo proposito su Lo Scarpone dell'epoca scrivevamo fra l'altro:

«Il corso, ispirandosi non a criteri che vengono di fuorivvia, ma a sentimenti nostrani, ha per iscopo il raggiungimento di un optimum per quegli arrampicatori appassionati che ancora non fossero, diciamo così, tutto pane e cacio con la roccia granitica.»

E più oltre:

«Deve servire a rinfrescare nozioni di carattere generale, indirizzando quanto più possibile i partecipanti nell'impiego giudizioso e corretto dei mezzi tecnici di cui oggi dispone l'alpinista. E non già, si badi, compiendo di quelle scalate in sedicesimo su sassi di esercizio o brevi affioramenti rocciosi di fondo valle che danno un senso di laboratorio, di esperimento sui topi, di alpinismo sterilizzato; ma per mezzo di autentiche ascensioni, ogni volta con la sua brava sgambata per raggiungere il rifugio e arrivare agli attacchi.

Il carattere del corso resta dunque fissato, a grandi linee, come una successione di tenzoni collettive gradualmente più difficili, sì che tutti possano, a corso finito, riportarne, come giusto premio, un piccolo repertorio di scalate non disprezzabili e la conoscenza non superficiale di una determinata zona di interesse alpinistico.»

Potremmo dire che la "Scuola di arrampicamento su granito" che si tenne, per la prima volta, nel giugno-luglio del 1938 fu la prima vera e degnissima antenata della nostra attuale 'Silvio Saglio'. Vorrei aggiungere che possiamo sentirci ben fieri di essere gli eredi di una simile Scuola anche se le opinioni sulle arrampicate in falesia sono un poco cambiate. Traggo, per farcene un'idea, alcuni stralci, sempre dal testo di Fasana.

"Campo di azione: le creste di serizzo e ghiandone della Val Ligoncio. Base: il rifugio Antonio Omio. «È qui che gli allievi (una trentina) convengono ogni sabato sera, con due buone ore di marcia in corpo.»

Prima domenica: mattino, Punta Milano cresta SO e parete SE; pomeriggio, esercitazioni sulle placche di granito, provando un po' tutte le situazioni in cui ci si potrebbe trovare.

Seconda domenica: Cresta NNE del Pizzo Meridionale dell'Oro. Purtroppo, non ho notizie sull'organico della scuola, ma un'idea ce la dà questa frase: «Vitale Bramani è in testa alla cordata di punta; Elvezio Bozzoli, con l'ultima ai serrafile; nel mezzo, sta Gabriele Boccalatte. Tre strateghi in posizioni strategiche. Scelti capocordata completano i quadri.»

Terza domenica: Punta della Sfinge. Salita per parete NE, discesa per cresta SE."

Altro passo rivelatore:



30 Giugno 1928 - In vetta all'Adamello m. 3554

“Già si avverte un sensibile progresso negli allievi, fatti più pronti agli accorgimenti e alle risorse dello stile. Si sa che per giudicare dello stile, dell’abilità e anche dell’ardimento di uno scalatore, bisogna vederlo in arrampicata libera sul 4° grado o poco più. I gradi superiori, con due o tre assicurazioni ed annessi armeggi, non contano per tale valutazione.

Quarta domenica: Spigolo NO del Pizzo Meridionale dell’Oro.

Le lezioni precedenti hanno operato una specie di selezione, e a questa prova maggiore partecipano tutti i “progrediti”. Sulla via del ritorno, ultimo esercizio della giornata all’Alpe dell’Oro, dove si trova un enorme masso spaccato con un liscio camino che mozza il fiato a più d’uno.”

Altre Attività Storiche

Le altre attività storiche della Società furono molteplici, tutte portate avanti con il massimo impegno. È interessante notare che alcune di queste attività inventate 100 anni fa non sono poi così dissimili da sport praticati il giorno d’oggi; tra queste ricordiamo in particolare:

_ Le gite Domenicali, che hanno spinto in montagna centinaia di migliaia di milanesi d’ogni età, anche in epoca in cui fare una gita al Pizzo dei Tre Signori significava percorrere a piedi 32 chilometri di strada rotabile.

_ Le Marce Alpine di 24 ore sono state ideate fin dal lontano 1895 con le seguenti finalità dichiarate: suscitare il desiderio di provare le proprie forze di fronte alla montagna, sviluppare un sano spirito di emulazione far conoscere larghe zone delle nostre montagne. Queste manifestazioni di notevole impegno (bisogna sempre tenere presente che parliamo della fine del ‘800), che si svolgevano una sola volta l’anno durante l’estate, ebbero sempre un largo seguito di partecipanti. Si registrano otto marce, l’ultima si tenne nel Settembre del 1915.

_ Gli Accampamenti Accantonamenti, attività iniziata nel 1910 per consentire la salita delle vette più impegnative, impossibili da raggiungere da Milano senza una base d’appoggio. La SEM organizzò accantonamenti lungo tutto l’arco alpino dalla Valle d’Aosta alle Dolomiti di Sesto. Quest’attività cessò con il secondo conflitto mondiale.

_ L’Alpinismo Popolare d’Alta Quota, gite organizzate grazie ai punti d’appoggio degli accantonamenti che permettevano ai partecipanti di realizzare la grande aspirazione di salire sui grandi colossi alpini.

_ Le Esercitazioni Alpino-Natatorie, attività ideata dalla SEM con l’assistenza tecnica della Rari Nantes Milano. Aveva come punto di riferimento i laghetti alpini d’alta quota. Al termine della salita era prevista

una gara di nuoto nelle gelide acque del lago. Ne furono disputate otto edizioni, l'ultima delle quali il 19 Luglio 1925.

_ Le Marce Invernali in Montagna; iniziate nel 1916, si svolgevano annualmente, quasi sempre nel mese di dicembre in località sempre diverse. I percorsi erano scelti per avere mediamente una durata di 10 ore. Numerosa la partecipazione di gruppi sportivi e di Società ginniche. L'11^a marcia, nel Dicembre 1926, vide la partecipazione di 2.723 concorrenti. Il raduno di chiusura di questa attività si svolse a Lecco nel Dicembre del 1937. In totale i raduni furono 22.

_ Le Marce Popolari Sciistiche; tipiche manifestazioni legate all'idea della SEM di divulgare l'attività sciistica tra i milanesi di tutte le classi sociali. Erano marce di regolarità a squadre che prevedevano un premio ricordo a tutti i partecipanti, oltre ai vari premi di categoria. Un premio considerevole era previsto per la Società che avesse portato in gara il maggior numero di sciatori. Tale premio, di notevole valore artistico, fu denominato "Coppa Zoia". La prima gara si svolse ai Piani di Bobbio nel Gennaio del 1920.

_ Sagre di Primavera; concepite con intento ricreativo si riallacciavano alla tradizione delle feste primaverili. La prima sagra organizzata dalla SEM si svolse il 25 Aprile 1920; ebbe luogo a Varedo nei giardini della Villa Bagatti-Valsecchi.

_ Le Feste degli Alberi, la prima delle quali, nel 1900, radunò in Grignetta duemila partecipanti.

_ Il Collaudo Anziani; originale prova di resistenza fisica per ultracinquantenni, ma in realtà seguita anche dai più giovani. Questa manifestazione classica nata nel 1934, è tuttora disputata ogni anno (nel Giugno del 2019 si è tenuta la 86a edizione) e richiama sempre un nutrito numero di partecipanti tra soci e simpatizzanti. La prova consiste nell'effettuare entro un certo limite massimo di tempo un percorso prestabilito. È sufficiente arrivare al traguardo; sarà poi la Carta d'Identità a stabilire il vincitore.

La SEM Sezione Milanese del CAI

Nel 1931 la SEM entra nella grande famiglia del Club Alpino Italiano.

Diventa così la seconda sezione del CAI con sede a Milano, seconda perché entrata dopo.

Questo accorpamento fu sicuramente sollecitato dalla volontà del regime fascista di allora di eliminare qualsiasi tipo d'autonomia locale.

L'ingresso nel CAI fu certamente una decisione difficile, non bene accolta dalla totalità dei soci; infatti, dai 1800 soci del 1921 si scese ai 700

soci che aderirono alla SEM, sezione del CAI.

Già dal 1929 la società era retta da un "Commissario Regio" imposto dal regime ed i presidenti dal 1931 fino al 1945 furono sempre "nominati dall'alto".

Pare tuttavia che l'adesione al CAI fosse votata all'unanimità dall'assemblea dei soci presenti e che il presidente imposto, si affidasse completamente ai vicepresidenti, dei semini da lunga data.

La SEM diventa così Sezione del CAI, perdendo quell'indipendenza e quella libertà d'azione che ne avevano sempre caratterizzato l'attività. All'improvviso ci si trovò a dover sottostare ad ordini ed imposizioni del tutto estranee allo spirito ed al carattere del gruppo, e ciò fu motivo di scissioni e d'aspre polemiche tra gli associati per alcuni anni.

Il tutto era però anche mitigato dal fatto che molti soci prestigiosi della SEM erano già anche soci del CAI, ed erano orgogliosi di appartenere alla SEM ed al CAI della loro città.

Dopo la guerra, la situazione andò stabilizzandosi e, pur rimanendo sezione del CAI, fatto ormai accettato dai soci, riuscì a ricostruire quel clima fraterno e familiare che è da sempre la caratteristica della nostra Società.

Maggiori dettagli sulla storia della società dalla sua fondazione al 1941 sono descritti sul libro "Cinquant'anni di Vita della SEM" di Eugenio Fasana, disponibile in sede.



La SEM dal dopoguerra ai giorni nostri

I Primi anni dopo la guerra furono anni di ricostruzione fisica e psicologica per tutta la società civile. Le attività ricreative furono ovviamente accantonate con tutto ciò che doveva essere riavviato e con tutte le difficoltà del periodo.

Lentamente poi, nei milanesi ritornò la voglia di svago e riemerse potente la passione per la montagna; ricominciarono quindi le gite escursionistiche, alpinistiche e sciistiche.

Dal dopoguerra ai giorni nostri, la SEM si è totalmente integrata nel Club Alpino Italiano, cui è fiera di appartenere, ed ha dunque adottato la struttura organizzativa del sodalizio. Per cui ha costituito dei "gruppi interni" per meglio gestire le varie attività e discipline. I gruppi SEM rispecchiano quindi le suddivisioni di attività e le commissioni del CAI.

Una singolarità della nostra società è che si basa esclusivamente su volontari che portano avanti un grande volume di lavoro. Da rimarcare che il numero di soci attivi, cioè di chi partecipa a qualche attività come organizzatore, accompagnatore, istruttore è veramente grande rispetto al numero totale dei soci.

Specie nell'ultimo decennio, le attività sono cresciute sempre di più in numero e qualità e spaziano dall'organizzazioni di gite e corsi per escursionismo, alpinismo, scialpinismo, mountain bike, speleologia per soci e non soci.

I suddetti gruppi interni hanno il fondamentale compito di organizzare corsi per insegnare a frequentare l'ambiente alpino e speleologico in sicurezza e nel rispetto dell'ambiente.

Per far questo, ogni gruppo si è dotato, per la propria disciplina, di accompagnatori o istruttori titolati, cioè persone che hanno superato con successo un processo di formazione culminato con un esame CAI di abilitazione all'insegnamento. A fondamentale supporto dei "titolati"

c'è poi un gran numero di accompagnatori e istruttori sezionali qualificati all'interno della sezione.

Completano il quadro le attività culturali legate alla montagna, coordinate dal Comitato Scientifico Culturale SEM, svolte prevalentemente in sede che includono: presentazioni di libri, proiezioni di film, conferenze e il Premio Marella Meroni; ogni settimana minimo un evento!

Con tutto questo lavoro, la nuova sede, pur grande che sia è sempre piena e le varie sale la sera sono sempre tutte occupate.

Segue in breve una descrizione di ciascun gruppo e della sua storia in ambito SEM.

Scuola di Alpinismo, Scialpinismo, Arrampicata Libera e Sci escursionismo 'Silvio Saglio'

Nel 1958, grazie all'interessamento dell'alpinista-scrittore Silvio Saglio, all'epoca presidente della SEM, nasce in seno alla sezione una Scuola di Alpinismo che, grazie all'elevato livello tecnico dei suoi istruttori e alla continuità dimostrata nella conduzione delle attività didattiche (oltre una dozzina di corsi, tra roccia e ghiaccio, nei primissimi anni di vita), ottiene dal CAI, nel 1965, l'importante qualifica di "Scuola Nazionale".

Alcuni anni dopo la morte del suo promotore (avvenuta nel 1964) la Scuola verrà poi giustamente intitolata proprio alla memoria di Silvio Saglio. La storia dettagliata della Scuola Silvio Saglio è narrata nel capitolo secondo di questo libro.

Gruppo Grotte

Questa élite, che pratica l'esplorazione scientifica del sottosuolo, è uno dei più antichi ed importanti gruppi speleologici italiani. Ha al suo attivo l'esplorazione e la mappatura di un numero considerevole di grotte in Italia e nel mondo.

Il GGM (Gruppo Grotte Milano) è entrato a far parte della SEM nel 1964. Il GGM è un gruppo interno e ha sempre mantenuto una sua indipendenza gestionale e decisionale nell'ambito della sezione; partecipa appieno alle attività della sezione ed è rappresentato in consiglio.

Alpinismo Giovanile

È stato nell'autunno del 2002 che un gruppo di persone costituito da: Sergio Confalonieri, Dolores De Felice, Paolo Molena, Mario Polla, Roberto Raia e Bruno Tumati ha deciso di costituire all'interno della nostra associazione il Gruppo di Alpinismo Giovanile ("AG") che con grande entusiasmo ed impegno ha organizzato nel 2003 il primo corso per ragazzi.

Da allora il gruppo ha continuato e migliorato il proprio impegno e

grazie a loro alla SEM arrivano ogni anno molte ragazze e ragazzi ai quali insegnano ad amare la natura e la montagna. Queste ragazze e ragazzi educati a questi principi sono il futuro della SEM e il futuro della società.

Corso di Escursionismo

Sembra strano ma la Società Escursionisti Milanesi non aveva un corso di escursionismo... Escursioni e gite le ha organizzate fin dalla fondazione ma il corso mai. Finalmente dalla primavera del 1999 questa lacuna è stata colmata e il corso è stato organizzato e tenuto ogni anno.

Nel 2003 il Corso di Escursionismo della SEM è stato dedicato ad un autorevole socio della nostra sezione: Nino Acquistapace (1914-2005).

Nino oltre ad aver dedicato molti sforzi all'escursionismo in SEM, ha anche ricoperto per molti anni la carica di Presidente della sezione.

Gruppo Seniores

È composto da un gruppo di persone seniores che si ritrova il mercoledì pomeriggio tenendo aperta la sede. Segue proiezioni di film e diapositive o semplicemente si riunisce per il piacere di incontrarsi. Organizza inoltre gite durante la settimana. Le persone si occupano anche di dare informazioni sulle attività e sulle gite in programma e accolgono, nel periodo del tesseramento, i soci per il rinnovo delle tessere.

Gruppo Gite

La SEM le gite le ha sempre organizzate fin dalla sua nascita questo era infatti lo scopo principale dell'associazione al momento della sua nascita. A un certo punto si è sentita l'esigenza di strutturare meglio questa attività, sia per pubblicizzare meglio le uscite che per garantire la sicurezza dei partecipanti e per tutelare i capogita da eventuali problemi in caso di incidenti. Per far ciò si è formata la Commissione Gite Sociali.

Oggi il gruppo Commissione Gite Sociali organizza gite escursionistiche, alpinistiche / scialpinistiche e culturali, di uno o più giorni durante tutto l'arco dell'anno. Dal 2000 la Commissione prepara un calendario gite, dove sono elencate date e mete o itinerari proposti, indicando nome del capogita, difficoltà e tempi di percorrenza. Il calendario è esaminato dal Consiglio direttivo della sezione che lo esamina e se non ha commenti lo approva.

La SEM, a differenza di molte altre sezioni CAI, ha un programma molto impegnativo con tante gite, alcune delle quali di grande impegno e difficoltà e quindi si è organizzata per svolgerle in modo il più possibile sicuro. Pur tenendo conto che le gite si svolgono in ambiente di montagna selvaggio, che per sua stessa natura può presentare margini di rischio che non possono essere del tutto eliminati.

In SEM esiste un albo dei capigita e cioè persone che sono state ritenute capaci di condurre una gita e che partecipano ad aggiornamenti periodici tenuti da istruttori titolati.

La posizione e le responsabilità del Capogita e della SEM nell'organizzazione e conduzione delle gite e dei partecipanti sono chiarite nel Regolamento Gite.

R x R

Raggio x Raggio è il simpatico nome dato all'ultimo, in ordine di tempo, gruppo interno della SEM, che si occupa di Mountain Bike. Nasce nel marzo 2008 e oltre a tante gite durante l'anno organizza un corso per insegnare ad utilizzare la bicicletta in montagna in sicurezza e senza disturbare l'ambiente alpino e gli altri frequentatori della montagna.

Commissione Rifugi

Nel primo dopoguerra, una delle attività intraprese dalla sezione, che assorbì molte valide risorse, fu la ricostruzione dei nostri rifugi, tutti più o meno distrutti durante la guerra perché ritenuti possibili covi di partigiani.

Una grande parte del merito per questi lavori va ad Ambrogio Risari che non soltanto progettò i nuovi stabili ma che assieme a parecchi altri soci volenterosi, partecipò materialmente alle costruzioni.

Oggi la commissione rifugi continua a seguire i lavori di manutenzione ai due rifugi Omio e Zamboni-Zappa per mantenerli attivi e in regola con le leggi e normative vigenti.

La storia dello sci in SEM

La storia dello sci nella nostra associazione inizia nel lontano 1904, attività scialpinistica e agonistica si mescolano e confondono in questi pionieri.

Lo Sci Club SEM fu il più antico sci club di Milano affiliato alla FIS (Federazione Italiana Sport Invernali), fu immatricolato dal 1946 con la sigla MIL00; purtroppo ora lo Sci Club SEM non esiste più.

In sede sono esposte più di un centinaio di coppe, targhe e medaglie vinte dalla Società e dai suoi atleti in quegli intensi anni di attività.

Per descrivere l'attività svolta dallo Sci SEM fino agli anni '60, riporto il seguente articolo comparso sullo Scarpone nel 1964 a firma di Gaspare Pasini.

'Lo Sci SEM ha sessant'anni'

Preponderante azione nello sviluppo dello sci italiano. Sessant'anni fa, precisamente nel febbraio del 1904, dal tronco vigoroso della Società Escursionisti Milanesi (trasformata poi in autonoma Sezione S.E.M. del CAI) nacque col nome di "Skyatori SEM" l'attuale Sci S.E.M.

Fu la quarta associazione del genere, in ordine cronologico, sorta in Italia, dopo lo Ski Club Torino, fondato nel 1901, lo Ski Club della Sezione milanese del CAI, nato nel febbraio 1902 e lo Ski Club di Genova, costituito nel dicembre 1903.

L'idea era venuta in mente qualche anno prima al "semino" Ing. Gustavo Englemann che faceva parte, insieme al Kind, dello sparuto gruppo di appassionati che avevano introdotto lo sci in Italia.

Egli riuscì a trovare e convincere poi 28 amici uniti nella stessa passione (allora definita "mania") che dettero vita a questa pionieristica attività della SEM. Erano alpinisti in gamba, considerati dai colleghi un



22 Luglio 1928 - 2ª Gara di Ski a Staffette allo Stelvio

po' originali per la loro fede in quella bizzarra scarpa prolungata.

E furono proprio due soci dello "Skyatori SEM", Castelli e Robbiati, a usare gli sci per compiere nel 1905, il giro del Diavolezza, diventato poi un classico. Impresa tanto più straordinaria quando si pensi che in quei primi tempi, la tecnica era decisamente sommaria, basata su una pertica alta un paio di metri, che terminava con un puntale rivestito di latta, al di sopra del quale era fissato un disco di legno. La pertica serviva per dare la spinta, dopo la quale la si teneva tutta indietro e raspante, premendovi sopra per governare la discesa, per arrestarsi e girare.

Sci rudimentali, attacchi pure; quanto agli scarponi, erano quelli che allora si adoperavano in montagna. Fu un altro semino, Vittorio Anghileri, che contemporaneamente all'introduzione dei pattini di legno, ideava la prima scarpa da sci e portava qualche innovazione negli attacchi, anticipando l'attività di Vitale Bramani che molto più tardi lanciava le suole in gomma.

L'entusiasmo dei 28 fondatori fu proiettato alla diffusione del nuovo sport: la sua "quinta colonna" si spinse al Gottardo per carpire i segreti del "Telemark" e diffonderlo in Italia. Altri si dedicarono all'organizzazione delle prime gare, con la Coppa Valsassina, che richiamò la partecipazione dello Ski Club Andermatt, i cui soci si esibirono in una serie di salti perfetti, primi stranieri scesi in Italia a gareggiare.

Altri ancora crearono una scuola, che svolgeva le sue lezioni su campi diversi, nelle traversate e nelle ascensioni alpine in comitiva. Nella fase iniziale, infatti, lo sci si fuse con l'alpinismo invernale. Poi si curò l'agonismo e gli atleti della SEM si affermarono con lo Zoia, il Flecchia e il Parodi, che nel 1912 si aggiudicò il Campionato italiano di salto e di stile, e con il Carrettoni, che conquistò addirittura il Campionato svizzero.

La Sezione sciatori SEM si coprì di gloria nei reparti alpini sciatori durante la Prima guerra mondiale. I reduci diedero il via al secondo periodo con corsi speciali e con un'intensa propaganda culminata nelle marce popolari sciistiche a squadre, allo scopo di agevolare la diffusione dello sci tra i meno abbinati; le partecipazioni furono così numerose che dovettero intervenire le autorità tutorie, poiché, pur di far numero, le squadre racimolavano elementi che vedevano gli sci per la prima volta.

L'agonismo aveva la sua massima espressione nella "Staffetta dello Stelvio" che diventò classica e che ebbe sempre grande successo per l'innovazione della partenza in linea, poi imitata dalle competizioni nazionali, mondiali e olimpiche.

Sempre tra le fila della Sezione SEM, gli atleti si affermarono in numerose gare: da Mariani a Zappa, a Negro, ai fratelli Bramani, a Venzi che s'impose come discesista e saltatore di livello internazionale. Continuò coi fratelli Risari e nel 1928 trionfò nei Campionati italiani col 1°

posto di Bernasconi e il 4° di Testa.

Tra una gara e l'altra, i fedeli dell'alpinismo si dedicarono all'organizzazione delle gite invernali, tutte con esito felice per numero di partecipanti e importanza di mete raggiunte, lungo l'intera catena alpina, sia sul versante italiano che su quelli francese, svizzero e austriaco.

La scalata di queste numerose cime lasciò il segno con le monografie di Silvio Saglio, pubblicate nei primi anni di vita di questo giornale (n.d.r. "Lo Scarpone") e con le guide e le carte, opera dello stesso Saglio e di Ettore Castiglioni.

Con l'avvento del discosismo e con l'abolizione dei "cittadini" nelle gare sciistiche nazionali, che videro a poco a poco il predominio dei valligiani e di atleti che potevano considerarsi professionisti, i giovani semini abbandonarono le competizioni e rimasero in campo soltanto i Costantini, i Marnati, i Deltorre, i Così, i Bonazzi, i Gelli e i Galletto.

Dopo la stasi della Seconda guerra mondiale, si entrò nel periodo che tutti conoscono; basti ricordare l'organizzazione della Coppa Pisati, le ultime Staffette dello Stelvio e l'impeccabile organizzazione del XII Rally internazionale, nonché l'annuale scuola di sci.

Da questa scarsissima sintesi risalta quanto sia stata preponderante l'azione della Sezione sciatori SEM nella propaganda dello sci, sia agonistico che alpinistico; fu insomma fra gli artefici principali dello sviluppo sciistico italiano, che tanta importanza ha assunto attualmente, per i suoi eccezionali effetti in campo turistico ed economico..."

La ripresa degli anni '80

Fu solo all'inizio degli anni '80, grazie a nuovi trascinatori quali Alfio Popi e Dante Bazzana, che questa attività ricominciò in pieno, il rinato gruppo sci organizzò gite domenicali, settimane bianche e scuole sia per lo sci di discesa che per lo sci di fondo con Maestri di Sci milanesi.

Per tutti gli anni '80, questa attività visse un periodo di popolarità e successo, grazie a trascinatori quali Felice Di Bari e Dario de Stefani, riuscendo ad organizzare gite domenicali così frequentate, da dover noleggiare anche 5 pullman per portare tutti gli sciatori sui campi da sci.

Negli anni '80 rinacque anche l'attività agonistica SEM, certo non gloriosa come quella dei predecessori, ma comunque animata da un buon gruppo di atleti.

Si organizzarono le partecipazioni alle grandi maratone classiche dello sci di fondo quali: Marcialonga e Pustertaller Skimaraton che videro la partecipazione di più di 50 iscritti SEM per gara. Si partecipò alla classica 24h di Pinzolo (poi 24 ore di Andalo), gara per staffette a squadre

o individuale della durata appunto di 24 ore. Questa gara era così seguita dai semini, che nel 1987 riuscimmo a parteciparvi con 5 squadre di cui una femminile, totale 20 atleti più cronometristi, massaggiatore e assistenti al seguito. In questa edizione, la SEM fu tra le società premiate in base la numero totale di chilometri percorsi. La massacrante gara individuale (24 ore sempre sugli sci) fu completata da Renata Pelosini, Marco Morosini e Giacomo Galli in edizioni diverse.

Nel 1992 Renata Pelosini stabilì ad Andalo il nuovo record italiano femminile con 320 Km percorsi. Altri sciatori parteciparono a livello dilettantistico a gare di fondo FISL e di Coppa Italia, rimediando qualche coppa come squadra.

Anche lo sci di discesa vide dei semini partecipare a gare di gigante FISL. Per anni la SEM ha organizzato il "Campionato Milanese Sci Fondo" assieme agli altri gruppi di fondisti di Milano. Poi inevitabilmente la passione per lo sci in pista e le competizioni è scemato e i soci si sono indirizzati verso attività in ambiente selvaggio quali scialpinismo e sci escursionismo abbandonando completamente le piste così che ai giorni nostri non si organizzano più da tempo gite sciistiche con pullman.

Infine, nel 2002 è stato chiuso lo SCI CLUB per mancanza del numero minimo di adesioni richieste dalla FISL (25 tesserati).



Scuola di Sci di Fondo Escursionismo intitolata ad 'Alfio Popi'

Nel 1988, grazie alla spinta di Alfio Popi, nacque il Corso di Sci Fondo Escursionistico; primo istruttore ISFE e direttore del corso fu Dario de Stefani.

Il corso si occupava di insegnare le tecniche del fondo su pista battuta come la maggioranza dei corsi svolti dalle altre sezioni del CAI.

Con gli anni, altri soci SEM frequentarono i corsi / esami del CAI e divennero istruttori titolati, alternandosi nella direzione dei corsi (Roberto Crespi, Giuliano Vidori, Laura Posani, Francesco Gentile, Giovanni Sacilotto, Stefano Fiocchi) e portando avanti la pratica dello sci fondo escursionismo nella nostra sezione.

Nel 1995, grazie alla qualità e alla costanza nel tempo dei corsi organizzati si ottenne dal CAI la qualifica di Scuola di Sci Fondo Escursionistico. La scuola fu dedicata ad Alfio Popi che di quest'attività fu l'ispiratore ed il vero fondatore.

Negli anni più recenti, l'attività della scuola si spostò completamente verso l'escursionismo fuori pista, lasciando l'insegnamento delle tecniche su pista battuta ai professionisti.

Si adottò definitivamente la riscoperta tecnica del Telemark per la discesa, ARVA, pale e sonde diventarono materiale sempre presente nello zaino, praticando così il vero escursionismo invernale.

Seguendo disposizioni degli organi centrali del CAI, nel 2011 lo sci escursionismo è confluito nella commissione Alpinismo e Scialpinismo, così in SEM la Scuola di Sci Fondo Escursionismo è stata chiusa e il gruppo confluito nella Scuola Silvio Saglio.

La storia degli sciatori SEM prosegue nella narrazione della Scuola Silvio Saglio.

Collaudo Anziani

a cura di Gianfranco "Jeff" Fava

La nascita

Come risulta dalla documentazione autografa, il Collaudo degli Anziani nacque il 17 Giugno 1934, data di svolgimento della prima manifestazione, anche se il suo atto di nascita porta la data del 12 Marzo dello stesso anno.

Ideatore di questa particolare prova fu Natale Conconi, artigiano milanese, Socio della SEM, scomparso il 2 Aprile 1952.

Se vi siano state delle particolari motivazioni ad indurre il Conconi a produrre un simile sforzo di fantasia, non ci è dato di sapere. Certo è che nemmeno lui avrebbe potuto supporre, che la sua idea avrebbe registrato un successo per oltre cinquant'anni. Delle molteplici manifestazioni semine del passato, e furono molte, nessuna ha resistito così a lungo. Ma, forse, il segreto del Collaudo degli Anziani sta proprio nella sua semplicità: un po' di fantasia e tanta buona volontà. Il resto è solo una questione di gambe e di fiato. In quale misura una prova così semplice sia in grado di avvincere, è dimostrato dal considerevole numero dei partecipanti che ogni anno si iscrivono al cimento alpino.

E quanto ambito sia questo famoso "scarponcino d'oro" è dimostrato dall'accurato, prolungato allenamento al quale si sottopongono coloro che, dopo una scrupolosa verifica dei dati anagrafici dei concorrenti più anziani, si ritengono i probabili candidati al primo premio.

Il Regolamento iniziale, quello manoscritto dal Conconi, ha subito, nel tempo, alcune modifiche dettate soprattutto da ragioni di carattere pratico. Sono state ridotte le ore di marcia effettiva, è stato ridotto il dislivello, sono state opportunamente condizionate sia l'anzianità associativa che il numero delle frequenze, per renderle determinanti ai fini dell'assegnazione del primo premio.

Il primo regolamento

“È indetta dalla SEM per il 17 Giugno 1934 la Marcia degli Anziani. 1 - La marcia è libera a tutti i Soci della SEM che abbiano superato il 40° anno di età. Detta marcia ha scopo di riunire tutti i Soci anziani della SEM in una prova annuale di resistenza al cammino in terreno alpestre, non scevro di attrattive alpinistiche. Può essere consentita la partecipazione di elementi non Soci, purché presentati da un Socio partecipante alla manifestazione. [...]”

La prima modifica del 1940

“Art. 1) - Allo scopo di dimostrare che la pratica della montagna che la S.E.M. propugna dalla sua fondazione, mantiene vigore e agilità ai muscoli, nonché vivo lo spirito di amicizia ed il cameratismo fra i Soci, la Sezione Escursionisti Milanesi del Centro Alpinistico Italiano, indice annualmente fra i soci anziani della Società una escursione in montagna con attrattive alpinistiche che viene denominata: [...]”

Lo spirito

Fin dall'inizio il Collaudo degli Anziani ha rappresentato, per i Soci della SEM, un impegno, un importante appuntamento annuale al quale non si doveva, non si poteva mancare. In realtà si trattava di un impegno triplice: infatti era assunto con la SEM, con se stessi e con le Prealpi Lombarde.

E la prova che così sia sempre stato inteso da tutti, non si deve ricercare nel fatto che si partecipava comunque, con qualsiasi tempo, ma è chiaramente dimostrata dagli avvenimenti del Giugno 1944.

Si era nel periodo più critico della guerra civile, di una guerra che ebbe come principale teatro di operazioni la montagna. Oggi saremmo tutti d'accordo nel riconoscere che un evento così terribile come la guerra, sarebbe sicuramente sufficiente per giustificare uno spostamento della manifestazione. Ma i semini di allora non la pensarono così. Ed ecco che nel Giugno 1944 la SEM indice regolarmente il suo Collaudo e porta una comitiva sulla vetta del Moregallo dalla quale, in lontananza, si sentiva tuonare il cannone.

Saranno stati in pochi, ma c'erano. E c'era anche lui, il nostro Giuseppe Danelli, che proprio in quell'occasione si vide attribuire il primo premio: l'ambito scarponcino d'oro.

C'è solo un aspetto per il quale possiamo dire che lo spirito iniziale del Collaudo si è modificato e cioè nell'indicazione contenuta nel regolamento del Marzo 1934, laddove il Conconi afferma che "...la marcia ha lo scopo di riunire i soci anziani della SEM ...".

In realtà, fin dalle prime prove, si ebbe netta la sensazione che la competizione esercitava un notevole richiamo non solo per gli anziani, ma anche per i giovani e addirittura per i giovanissimi e non solo per gli uomini ma anche per le donne. Dalle classifiche della nostra antologia è possibile rilevare quanto numerosi siano stati i premi assegnati in 50 anni ai giovani e alle signore.

Bene allora scrisse il cronista: "Sotto certi aspetti la SEM vuole dire anche ai suoi soci che non vi sono barriere fra i 20 e i 70 anni, tant'è vero che insieme ai più vecchi premia i più giovani. Gli anziani vi partecipano seguiti dai giovani in fraterna comunione di spirito.

In tutto questo c'è un po' dell'antico gioco ellenico, della lampada da trasmettere accesa. Ma è soprattutto un pretesto per ritrovarsi, per riconfermare l'idealità del Sodalizio, per dire che esso rimane sempre giovane e vitale anche se i soci, per legge naturale, diventano vecchi".

Curiosità statistiche delle prime cinquanta edizioni

"Suddividendo i cinquanta "Scarponcini d'oro" e classificandoli in base all'età di conseguimento, si ottengono i seguenti dati: 1 a 65 anni, 2 a 66, 2 a 67, 2 a 68, 4 a 69, 2 a 70, 2 a 71, 7 a 72, 6 a 73, 3 a 74, 6 a 75, 5 a 76, 6 a 77, 2 a 78, 1 a 79. Il più giovane "Scarponcino d'oro" è stato Alessandro De Vecchi che lo ha ottenuto nel 1941 a soli 65 anni. Il più anziano risulta Raffaele Morandi che lo ha ottenuto nel 1970 a 79 anni. L'età che ha registrato il maggior numero di premiati è di 72 anni. L'età media risulta di anni 72 e giorni 86.

Le cifre evidenziano altresì un sempre più ritardato "invecchiamento" dei vincitori: infatti nel primo venticinquennio l'età media è stata di anni 70 e giorni 12, mentre nel secondo venticinquennio è salita ad anni 75 e giorni 60. Se poi ci si limita a considerare solo gli ultimi 10 anni, si constata che l'età media dei premiati è ulteriormente aumentata, raggiungendo gli anni 76 e 180 giorni.

Il nostro attento operatore ha tratto dall'Albo d'oro un'altra curiosità statistica: la quota massima raggiunta nei cinquanta Collaudi è stata quella del Corno Stella a m. 2620, nel 1966. La quota minima è stata quella del Monte Nudo a m. 1235, nel 1970."

L'ispirazione per l'evoluzione

(da il "Quaderno dei Seniores 1ª Edizione-Aprile 2009")

“La speranza vede quello che non è ancora e che sarà’: ho associato questa riflessione di Charles Péguy all’intuizione di quanti, come la SEM (Società Escursionisti Milanesi) che, nel lontano 1934, organizzò il primo ‘Collaudo degli anziani’, come Sugliani, Campiotti, Romanini, Quaroni, per arrivare alla indimenticabile e indimenticata Anna Clozza, hanno compreso e creduto che, nell’ambito del Club Alpino Italiano, i Soci allora definiti ‘anziani’ meritassero una attenzione ed un trattamento particolari. [...]”

Questa è stata l’introduzione per presentare Il “Progetto Soci CAI Seniores”, al quale la SEM ha aderito in occasione del 21° Raduno del 30 maggio 2012, ma senza abbandonare la propria tradizionale manifestazione, che avrà vita fino quando la partecipazione dei Soci lo consentirà.

La rassegna dei predecessori

N°	Anno	Golden Senior	Età	N°	Anno	Golden Senior	Età
1	1934	Oggioni Camillo	71	27	1960	Gallo Giuseppe	73
2	1935	Bertolazzi Guido	72	28	1961	Pagani Andreina	73
3	1936	Valera Giuseppe	72	29	1962	Oriani Felice	74
4	1937	Zaquini Natale	72	30	1963	Scalella Umberto	74
5	1938	Banfi Galileo	75	31	1964	Croce Costante	75
6	1939	Franzosi Francesco	69	32	1965	Cambiaghi Enrico	75
7	1940	Dalla Cola Ernesto	67	33	1966	Curti Costante	75
8	1941	De Vecchi Alessandro	65	34	1967	Ferrari Paolo	78
9	1942	Gini Angelo	70	35	1968	Castellini Arnaldo	77
10	1943	Carioni Margherita	66	36	1969	Pautasso Eugenio	78
11	1944	Danelli Giuseppe	66	37	1970	Morandi Raffaele	79
12	1945	Ongetta Attilio	69	38	1971	Bramani Cornelio	73
13	1946	Cornalba Pietro	67	39	1972	Rattazzi Giuseppe	74
14	1947	Fontana Cesare	72	40	1973	Comola Oreste	75
15	1948	Radaelli Felice	69	41	1974	Bignami Mario	76
16	1949	Porrini Mario	68	42	1975	Gaetani Bianca	76
17	1950	Moro Libero	72	43	1976	Villa Loris	76
18	1951	Pozzi Domenico	75	44	1977	Castellani Maria	76
19	1952	Rampinelli Giacomo	73	45	1978	Abba Attilio	77
20	1953	Ciapparelli Abele	70	46	1979	Castoldi Ermanno	76
21	1954	Camagni Emilio	68	47	1980	Barattini Leo	77
22	1955	Bouffier Filippo	73	48	1981	Basilli Benvenuto	77
23	1956	Dell'Asen Ugo	69	49	1982	Petazzi Guglielmo	77
24	1957	Bolla Mario	72	50	1983	Gelosa Mario	77
25	1958	Bottani Arturo	71	51	1984	Bellini Gilda	78
26	1959	Mascardi Silvio	72	52	1985	Ghiringhelli Piero	79

N°	Anno	Golden Senior	Età
53	1986	Marnati Angelo	79
54	1987	Rogiani Piero	77
55	1988	Campiotti Fulvio	81
56	1989	Romano Bruno	77
57	1990	Lorenzini Achille	77
58	1991	Acquistapace Nino	77
59	1992	Pisati Carlo	76
60	1993	Leoni Giuseppe	73
61	1994	Riva Enrico	74
62	1995	Pasi Angelo	76
63	1996	Tanara Oliviero	70
64	1997	Ferrario Pinuccia	72
65	1998	Santambrogio Samuele	72
66	1999	Pellegatti Maria Teresa	72
67	2000	Rosson Natalina	72
68	2001	Giambelli Antonio	73
69	2002	De Grada Giuseppe	75
70	2003	Fiorini Giuseppe	73
71	2004	Crimella Ottorino	74
72	2005	Franchino Aristide	74
73	2006	Colla Gianni	74
74	2007	Grassi Renzo	75
75	2008	Ajani Dante	77
76	2009	Ferluga Antonietta	76
77	2010	Cinquanta Maria	77
78	2011	Risari Piero	78

N°	Anno	Golden Senior	Età
79	2012	Risari Lia	74
80	2013	-	-
81	2014	Nidasio Emilio	75
82	2015	Ferré Oreste	75
83	2016	Gaetani Maurizio	76
84	2017	Fava Gianfranco	75
85	2018	Cantù Roberto	87
86	2019	Calori Valentina	77

I dirigenti dell'associazione dal 1945 ad oggi

Prima del 1931, la SEM fu diretta da biunvirati, triunvirati ed altre forme, durante il periodo del fascismo, esattamente nel '29, alla SEM fu imposto un Commissario Regio. Dal 1931 in poi si consolidò la figura del Presidente.

Il nostro statuto odierno prevede che l'associazione sia guidata dal Consiglio Direttivo.

Il Consiglio Direttivo si compone di tredici Consiglieri, eletti dall'Assemblea dei Soci, che durano in carica tre esercizi e sono rieleggibili. Alla prima riunione dopo le elezioni il Consiglio elegge al suo interno il Presidente. Il Presidente eletto dura in carica non più di tre esercizi. Egli è rieleggibile una prima volta e può esserlo ancora dopo almeno un anno di interruzione.

I personaggi, i consiglieri, i presidenti che fecero parte dei consigli direttivi della SEM fino al dopoguerra sono elencati nello scritto intitolato: "Il Ricordo dei Predecessori", trascrizione dell'intervento fatto da Paolo Ferrari in occasione del 70° Anniversario di Fondazione dell'associazione. L'Albo d'Oro dell'associazione, stampato più recentemente, ricorda anche i dirigenti più recenti. Queste due pubblicazioni sono disponibili in sede.

Nella pagina accanto l'elenco dei presidenti che hanno guidato l'associazione dal dopoguerra al presente.

1945 - 1950	Elvezio Bozzoli Parasacchi
1951 - 1963	Silvio Saglio
1964 - 1969	Bruno Romano
1970 - 1971	Filippo Belotti
1972	Piero Risari
1973 - 1981	Nino Acquistapace
1982 - 1986	Franco Bozzini
1987 - 1998	Giuseppe Marcandalli
1999 - 2001	Gianfranco Fava (Jeff)
2002 - 2008	Enrico Tormene
2009 - 2010	Roberto Crespi
2011 - 2016	Laura Posani
2017 - In carica	Roberto Crespi

I grandi personaggi del passato

a cura di Roberto Crespi

Le inevitabilmente brevi biografie dei “nostri” personaggi, di seguito raccolte, sono tratte dagli articoli di commemorazione pubblicati sulla Rivista Mensile del CAI o sullo Scarpone scritti dai loro contemporanei. Per chi fosse interessato ad approfondimenti, riferimenti e copie degli articoli originali possono essere trovati nella fornitissima biblioteca semina.

Abele Miazza (1879 – 1914)

Nacque a S. Genesio (PV), compì i suoi studi al Politecnico di Milano e fu uno dei personaggi che animava la vita alpinistica milanese del tempo. Compagno di cordata di Fasana salì con lui le guglie della Grignetta e delle Prealpi lombarde.

La sua carriera alpinistica lo portò a effettuare la prima salita dell’Obelisco di Geissfad, della Punta Occidentale del Pizzo Cornera di Fuori, la prima salita del canale ghiacciato della Finestra di Boccarecio, ecc. Effettuò moltissime salite nelle Alpi Retiche e Lepontine.

Professionista alacre e stimato fu dipendente dell’Ente Autonomo Case Popolari; fu pure assistente alla cattedra di architettura pratica all’università di Milano e fu chiamato in Italia meridionale a partecipare alla ricostruzione delle scuole dopo il terremoto siculo-calabro.

Scompare il 17 Maggio 1914 assieme ad Armando Venturoli e Attilio Del Vecchio dopo aver compiuto, con Eugenio Fasana, la prima salita della famosa via Albertini allo Spigolo Sud del Torrione Magnaghi Meridionale. Fasana racconta che una volta giunti sulla vetta i tre si fermarono a riposare, mentre lui slegatosi partì in avanscoperta per cercare la via di discesa; d’un tratto un grido, torna sui suoi passi, ma è troppo tardi, i tre amici sono caduti nel vuoto... Una lapide commemorativa della disgrazia è affissa presso il nostro rifugio Cavalletti a Pian dei Resinelli.

Celso Gilberti (1910 – 1933)

Nasce e si afferma alpinisticamente nel suo Friuli. Entra nella Società Alpinistica Friulana a 15 anni e quando giunge a Milano (per motivi di studio, frequenta il Politecnico di Milano) è già un famoso alpinista.

Di lui Emilio Comici ha scritto: "...era il vero Cavaliere della Montagna, veramente il più puro ed il più modesto che io abbia conosciuto; arrampicatore formidabile, credo fra i migliori e forse il migliore...".

Si iscrive alla SEM nel 1930, e con i nostri migliori arrampica sulle Alpi Centrali e poi Occidentali. È tra i primi a superare vie di sesto grado, allora il limite massimo. Entra nelle file del CAAI (Club Alpino Accademico Italiano) e fu pure nominato socio dell'Oesterreichischer Alpen Club di Vienna.

Precipita dalla Paganella con il suo compagno da una via perfettamente all'altezza delle sue capacità in circostanze mai chiarite a soli 23 anni.

Lascia un curriculum di 46 vie nuove, alcune di sesto grado, numerose prime ripetizioni di vie aperte da alpinisti italiani e stranieri ed un centinaio di altre arrampicate su tutto l'arco alpino.

Per tramandarne la memoria, la Società Alpinistica Friulana eresse e dedicò al suo nome un rifugio nel 1934.

Antonio Omio (1884 – 1935)

Nacque a Lovere, si trasferì giovanissimo a Milano e nel 1903 si iscrisse alla SEM. Da allora la sua attività alpinistica non ha soste ed innumerevoli sono le ascensioni compiute; si può affermare che nessun angolo, anche il più recondito, delle nostre Alpi non sia stato da lui visitato. Lo sci lo attrasse in modo particolare, perché fu tra i primi a capire quali soddisfazioni si potessero trarre dall'alpinismo invernale d'alta montagna; questo fu il suo più importante campo di attività.

Durante la grande guerra fu Capitano degli Alpini e si guadagnò due medaglie d'argento al valore militare.

Diciannovenne, fu anche fra l'esiguo gruppo dei fondatori della Sezione Sciatori della SEM, alla quale diede tutto il tempo e l'attività che gli rimanevano liberi dal lavoro e dalla famiglia. Fece parte del consiglio direttivo per molti anni, fino alla sua scomparsa. Col suo soprannome di "Tougnela" guidò i semini in innumerevoli gite ed escursioni.

Nel 1935, ormai cinquantenne ma ancora attivissimo, accettò di partecipare alla faticosa prima ripetizione della via aperta poche settimane prima da Bramani, Bonacossa, Bozzoli e Negri sulla Punta Rasica, che si trasformò nella più grave tragedia della storia della nostra associazione e dove perse la vita assieme ad altri cinque alpinisti.

Ettore Castiglioni (1908 – 1944)

Di famiglia benestante milanese, si laureò in legge, ma non esercitò mai dedicandosi ad altre attività. Amava la letteratura e la musica, conosceva francese, tedesco e inglese che gli servirono egregiamente per la compilazione delle sue guide alpinistiche.

Era conosciuto in tutto l'ambiente alpinistico italiano ed estero. Fu socio SEM, socio CAAI e socio del CAI Milano. Formidabile è il numero delle sue "prime" nelle Alpi: l'elenco pubblicato su una Rivista Mensile del '54 in un articolo/biografia di Bonacossa occupa letteralmente tre pagine. Arrampicò con tutti i più grandi alpinisti italiani del tempo: dai semini Bramani e Gilberti a De Tassis e Vinatzer.

La vicenda della sua morte è triste e romantica: grande antifascista fu arrestato una prima volta in Svizzera mentre accompagnava un gruppo di ebrei in fuga dall'Italia. Dopo un mese di prigionia fu rilasciato ed espulso dalla Svizzera. Castiglioni non cessò questi sconfinamenti e nel marzo del 1944 fu riconosciuto e ricatturato. Fu imprigionato in un albergo al passo del Maloja e per impedirgli di fuggire gli furono requisiti sci, pantaloni e scarponi.

Era il 12 marzo, Castiglioni fuggì usando una coperta per coprirsi e stracci come scarpe; inseguito, riuscì ad eludere i gendarmi svizzeri e scollinò in Italia, in Valmalenco attraverso il passo del Forno.

Purtroppo non raggiunse mai il fondovalle abitato; la tempesta di neve che imperversava e l'inadeguato vestiario ne causarono la morte per assideramento e sfinimento. Aveva solo 35 anni. Il suo cadavere fu ritrovato soltanto tre mesi dopo, il 3 giugno, allo sciogliersi delle nevi.

A lui il CAI Centrale ha dedicato un rifugio sito al lago Fedaià.

Mario Zappa (1902 – 1949)

Fu una magnifica figura di cittadino, di alpinista e di sportivo e la SEM fu il suo nido nel quale trovò l'esempio e l'incoraggiamento di compagni che gli furono quasi fratelli.

Zappa fu un campione di canottaggio e di sci agonistico. Larga eco ebbe la sua impresa (assieme a Cattaneo e Maggioni) di portare con la loro "jole" il gonfalone della città di Milano alla redenta città di Trieste attraverso il Naviglio Pavese, il Po, la Laguna Veneta e il Golfo di Trieste nel 1918.

Come sciatore fu ripetutamente tra i primi nei campionati milanesi e lombardi (vinse due volte questo titolo nel '26 e nel '27), le sue specialità: salto e discesa.

Ma lo sci diede a lui ben più grandi soddisfazioni con lo scialpinismo, tracciando interminabili itinerari dal Delfinato alle Venoste, dal Vallese alle Dolomiti, dal Monte Bianco all'Oberland Bernese.

In estate messi a riposo gli sci si dedicava all'alpinismo e le cuspidi della Grignetta, delle Orobie, del Masino e del Monte Bianco lo videro a più riprese in cordata con Bramani, Bozzoli, Fasana, Risari, Romanini, Vallepiana, Polvara e altri ancora in gran parte anch'essi soci della SEM. Ad esempio nel 1930 con i fratelli Polvara, aprì una via nuova alle Aiguille Rouges du Brouillard che fece epoca.

Era la lealtà e la generosità personificate: non mancava mai occasione perché agli amici più bisognosi pervenisse un anonimo presente. E ancor oggi molti ignorano chi ne fu il donatore. Viveva per il suo lavoro, per la famiglia e per la montagna.

Fu un eccellente fotografo e cineasta. All'Alpe Pedriola, sopra Macugnaga, la SEM ha costruito un rifugio che gli è stato dedicato.

Eugenio Fasana (1886 – 1972)

Nacque a Gemonio (VA), il 29 Aprile del 1886. Sotto ferma militare col battaglione Alpino Morbegno scopre le montagne lombarde. E' subito pioniere e salitore di montagne inesplorate. Dopo la ferma militare si trasferisce a Milano con la famiglia, si iscrive alla SEM dove trova l'ambiente ideale per realizzare i propri desideri.

Inizia così la carriera alpinistica di Fasana: dapprima la Grignetta, palestra dei milanesi, lo Zuccone Campelli ed il Resegone, poi lo spazio si allarga alla bergamasca, alle montagne della Valtellina, al Monte Rosa, ai giganti del Vallese.

In Grignetta, praticamente tutte le guglie, furono salite per primo da Fasana: il Sigaro, il Campaniletto, la Torre, la Lancia, il Fungo, il Torrione Palma, il Magnaghi Centrale e Meridionale. Innumerevoli le prime salite su tutta la catena alpina.

Nel 1915 è richiamato sotto le armi come ufficiale, fu maggiore degli alpini e decorato al valore militare.

Alla fine del 1919 rientra a Milano e assume la carica di consigliere dirigente della SEM, che con lui vive forse il suo periodo di maggior popolarità ed attività. Anche la sua attività alpinistica riprende in pieno.

Entra nel Club Alpino Accademico Italiano, i suoi compagni di cordata più frequenti furono: il fratello Piero, Piero Mariani, Enrico de Enrici, Ermino Dones, Gigi Vassalli, Abele Miazza, Vitale Bramani, Antonio Omio, Elvezio Bozzoli Parasacchi, Aldo Bonacossa, Ettore Castiglioni, Celso Gilberti, Ugo di Vallepiana. Fu anche guida della regina Maria José e di papa Ratti.

La sua vita alpinistica fu anche segnata dalle tragedie: 1914, dopo l'apertura della nuova via "Albertini" al Magnaghi Meridionale, la caduta dei suoi compagni (Abele Miazza, Venturoli, Del Vecchio).

Nel 1923 scendendo dal Petit Dru fu colpito da un fulmine e rimase

temporaneamente paralizzato. Fu salvato dai compagni: il fratello Piero e Vitale Bramani.

Nel 1935, sopravvisse alla terribile tragedia della Punta Rasica, dove persero la vita per congelamento e sfinimento: Agostino Parravicini, Mario del Grande, Vittorio Guidali, Antonio Omio, Pietro Sangiovanni e Nella Verga.

Da lui prende nome la parete "Fasana" al Pizzo della Pieve, anticima Nord del Grignone.

Fu anche un grande scrittore, giornalista ed un discreto pittore. Nel 1934 viene ammesso al Gruppo Italiano Scrittori di Montagna.

I suoi volumi: Uomini di sacco e corda, ed. SEM, 1926; Il Monte Rosa (vicende, uomini, imprese) ed. Rupicapra, Milano, 1931; Cinquant'anni di vita della SEM, ed. SEM, Milano, 1941; Quando il gigante si sveglia, ed. Montes, Torino, 1945.

Fu redattore e poi collaboratore della rivista Le Prealpi, ha scritto centinaia di articoli sulla Rivista Mensile del CAI.

Vitale Bramani (1900 – 1970)

La storia di Vitale Bramani va divisa in due parti: l'alpinista e l'inventore delle rivoluzionarie soles VIBRAM.

Iniziò la sua carriera alpinistica fin da ragazzo nell'ambiente familiare della SEM, col fratello maggiore Cornelio, con i fratelli Fasana, Bozzoli Parasacchi, Barzagli e altri ancora, arrampicò dapprima sulla Grignetta, la montagna dei milanesi, allargando poi man mano i suoi orizzonti a tutta la Lombardia e quindi a tutte le Alpi.

Arrampicò con molti fuoriclasse dei tempi, oltre ai già citati, effettuò salite con Castiglioni, Gilberti, Negri, De Tassis, arrampicò anche con Re Alberto del Belgio. Per la sua intensa attività alpinistica e di apripista di nuove vie fu accolto nel Club Alpino Accademico Italiano.

Il Bramani imprenditore iniziò con l'aprire un negozio di equipaggiamento alpinistico, in Via Spiga, che presto diventò il negozio di Milano più specializzato per l'alpinismo e diventò centro di ritrovo per tutti gli alpinisti milanesi o di passaggio.

Poi l'invenzione geniale: le soles degli scarponi di allora erano in cuoio pesante chiodate o semplici soles in gomma appena rugosa. Bramani ebbe l'idea di stampare delle soles con dei chiodi incorporati (sempre in gomma), brevettò queste soles con il suo nome: VIBRAM.

Ora le soles di VIBRAM sono applicate su quasi tutti gli scarponi e pedule del mondo, non solo per l'alpinismo ma anche per scarpe invernali, scarponi da lavoro, ecc.; sono riconoscibili per l'inconfondibile ovale giallo stampato.

Silvio Saglio (1896 – 1964)

Nasce a Novara il 21 aprile 1896. Avviato agli studi tecnici, si diploma in ragioneria nel 1914 e prosegue poi gli studi iscrivendosi all'università Bocconi di Milano. Partecipa alla prima Guerra Mondiale, inizialmente come soldato e poi come sottotenente del Genio (fu richiamato alle armi nella seconda Guerra Mondiale con il grado di capitano ed il comando di un battaglione). Al termine del conflitto ritorna all'università e, nel 1921, consegue la laurea di dottore in scienze economiche e commerciali. Esercita quindi l'attività di commercialista che però male si adatta con la sua passione per la montagna, col suo grande desiderio di vagabondare per i monti.

Si iscrive alla SEM nel 1926 ed entra nel gruppo giovani arrampicatori semini: Vitale Bramani, Ettore Castiglioni, Eugenio Fasana, Antonio Omio, Elvezio Bozzoli Parasacchi, con i quali apre parecchie vie nuove in Grigna, in Presolana, in Val Masino e nelle Pale di S. Martino; mostrandosi un alpinista medio ma tenace, che considera il rapporto con la montagna un mezzo per l'acquisizione di una gioia interiore.

Si mette subito in luce per la sua efficace attività di coordinatore occupandosi dei problemi organizzativi della sezione, particolarmente nella direzione delle gite sociali, tracciando gli itinerari, la descrizione del gruppo montano o della vetta meta dell'escursione, i tempi di marcia e la logistica dell'avvicinamento, il tutto pubblicato su foglietti volanti ad uso e consumo dei partecipanti dai quali, con solerzia e pazienza, riscuoteva la simpatia e la stima.

Il frutto dell'organizzazione delle gite sociali da Lui curate in SEM, ha dato origine alle monografie alpinistiche, sciistiche ed escursionistiche pubblicate per 247 puntate su "Lo Scarpone", fondato nel 1931 da un altro socio della SEM, Gaspare Pasini, che man mano ampliate e perfezionate sono poi culminate nella collana "Da rifugio a rifugio".

Nel 1950, dopo aver ricoperto diverse cariche sociali, Silvio Saglio è stato eletto Presidente della SEM, carica che ha mantenuto fino alla sua scomparsa il 19 luglio 1964.

L'autorità della sua competenza e del suo giudizio pacato e pratico, prevaleva spesso nelle discussioni del Consiglio, perché non si limitava a "presiedere" ma, pur circondato da collaboratori attivi, si assumeva la parte più onerosa di molti incarichi e la soluzione pratica delle questioni più spinose.

In contrapposizione all'esuberante impulsivo dinamismo del suo predecessore (Bozzoli Parasacchi), Silvio Saglio portò una nota più pacata, se pur altrettanto attiva, nella gestione della SEM; continuando anzi accentuando lo scrupolo amministrativo nell'oculata gestione del patrimonio sociale, specialmente per quanto riguardava i rifugi e la sede

sociale, portando la SEM a una solidità finanziaria che poche Sezioni potevano vantare.

Tutto ciò con i notevoli impegni finanziari derivanti da: acquisto del terreno adiacente al rifugio Tedeschi nell'agosto 1954; costruzione del rifugio Zappa inaugurato nel settembre 1954; ristrutturazione ed ampliamento del rifugio Zamboni e collegamento con il rifugio Zappa nel 1955; ricostruzione e ampliamento del rifugio SEM Cavalletti inaugurato nel novembre 1956; ampliamento con la costruzione della sala "Erna", al rifugio SEM Cavalletti nel 1960.

Non usciva una lira dalla cassa che non ne fosse attentamente vagliato e controllato il motivo della spesa.

A questo risultato, non era estranea la messa in moto delle proprie vaste conoscenze che, facendo perno sulle sue entrate, riusciva a procurare qualche vantaggio materiale e/o morale alla SEM; la qual cosa lo rendeva felice e soddisfatto del suo operato.

Era sempre disponibile ad esaminare ed accogliere le richieste dei gruppi interni e volle fortemente la creazione della Scuola d'alpinismo che, dopo i primi momenti d'incertezza, si affermò tanto da venire classificata tra quelle di carattere nazionale; giustamente prese il suo nome e venne a lui dedicata post mortem.

Forse la SEM non ha fatto abbastanza per perpetuare la memoria di Silvio Saglio fra i soci ed alpinisti in genere, sia come suo presidente per la completa dedizione alla Sezione, che come Uomo per il grande impegno profuso nell'ambito del CAI, al quale egli diede moltissimo come dirigente: dal 1945 è stato Consigliere Centrale, dal 1946 al 1955 è stato vice Segretario Generale, dal 1956 al 1958 è stato Segretario Generale.

Parallelamente è stato designato anche alle mansioni di: Consigliere della Sezione di Milano dal 1945 al 1950; Presidente della Commissione Toponomastica del CAI dal 1950; Presidente del Comitato delle pubblicazioni del CAI; Consigliere del movimento per la protezione della natura dal 1952; Segretario della commissione organizzativa per la spedizione Italiana al K2; Membro della Commissione per la revisione toponomastica della carta d'Italia presso l'IGM; Membro della Commissione propaganda e Scialpinismo; Direttore del Parco Valentino al Coltiglione.

Ma la grande passione di Silvio Saglio, che ha prodotto il segno tangibile demandato ai posteri, è stata la sua opera di autore, redattore e coordinatore di innumerevoli pubblicazioni, guide e carte toponomastiche; prodotte quasi nella totalità nel dopo guerra, quando il suo impegno nell'ambito del CAI è stato globale, anche se l'incarico di redattore della "Guida dei Monti d'Italia", affidatogli dal TCI e che diede inizio all'attività di Silvio Saglio scrittore e fotografo di montagna, la sua qualità più

conosciuta, risale all'aprile 1932.

Lavoro di non poco conto se si considera che le sue guide, prima di essere scritte, erano vissute in prima persona scarpinando in lungo ed in largo per le Alpi, con l'ingombrante e pesante attrezzatura fotografica che non mancava mai, talvolta accompagnato da un allievo della Scuola Alpina della zona, tra i quali si ha notizia di: Lucio Brambilla, già socio SEM ed istruttore della scuola di alpinismo, e Nino Acquistapace, futuro presidente della SEM.

Queste "sgobbate" duravano talvolta più di un mese e si ripetevano quasi ogni anno; ad esempio: per preparare la guida Alpi Retiche Occidentali della collana "Da rifugio a rifugio", Silvio Saglio percorse in un mese dell'estate 1952, ben 400 chilometri in montagna superando complessivamente più di 100 mila metri di dislivello. Imprese che, unitamente agli eccezionali meriti culturali in campo alpinistico, nel 1949 gli valsero l'ammissione nelle fila del CAAI.

Il panorama della produzione editoriale curata da Silvio Saglio è molto vasto e spazia in: guide di attività alpinistiche, sciistiche, scialpinistiche, escursionistiche, principalmente editate dal CAI-TCI, dal TCI, ma anche dalla Sezione di Milano e Sottosezione Tecnomasio, dalla SEM, da La Gazzetta dello Sport; annuari, riviste, guide regionali, annuario generale dei Comuni d'Italia, per il TCI; opere editate dal CAI, dal CAI-TCI, dall'ENIT ed un manuale tecnico edito da Montes; articoli per le rubriche de Lo Scarpone, La Rivista mensile del CAI, Le Vie d'Italia, Bollettino del TCI; saggi di storia dell'alpinismo, argomenti tecnici e rifugi, botanica con evidenza delle caratteristiche estetiche e medicinali dei fiori alpini; carte toponomastiche editate dal CAI, dal TCI, dal R.A.C.I..

Non esiste un elenco completo dell'imponente attività editoriale di Silvio Saglio, ma la maggior parte delle guide sono consultabili presso la Biblioteca della SEM o presso la Biblioteca Nazionale del CAI, come pure gli articoli apparsi sulla stampa sociale; mentre i documenti, tutte le fotografie, i libri e il suo archivio personale, sono conservati presso il Centro di Documentazione del TCI.

Non ci si può però esimere dal citare le collane delle guide più importanti: "Da rifugio a rifugio" e "Guida dei Monti d'Italia", nonché il trattato "I cento anni del Club Alpino Italiano", che rappresentò per Silvio Saglio il canto del cigno, per i sei argomenti più importanti da lui presentati e consistenti nel 50% dell'opera.

Silvio Saglio è stato un Uomo tanto modesto e schivo da mantenersi distante dalla notorietà ed anche dalle immagini, nonostante non gli sia mancata l'occasione per la Sua rilevanza nei vari ambiti frequentati; questo forse spiega perché non ha ricevuto onorificenze dalle istituzioni che tanto devotamente e fedelmente ha servito.

Ambrogio Risari (1902 – 1963)

Arriva alla SEM nel 1927 proveniente dalla SOEM (Società Operaia Escursionisti Milanesi), auto sciolta per non accettare l'imposizione del regime fascista di aggregarsi a altre associazioni più "controllate". Nella SEM trova il clima fraterno che cercava e rimarrà socio e attivo dirigente dell'associazione per tutta la vita.

Nel 1927 è già un affermato campione di sci, la sua carriera agonistica prosegue anche nella SEM. Nel 1927 è primo nella prova individuale di combinata nordica: fondo e salto; secondo nella gara a squadre di fondo nello Sci d'Oro del Re, gara per studenti universitari e secondo a Ponte di Legno. Nel 1928 partecipa al campionato lombardo dove si classifica secondo nel salto e terzo nella prova di sci di fondo. Nel 1929 bisca il secondo posto del '27 nel Campionato Nazionale Universitario. Nel 1930 è primo nella prova di sci di fondo al campionato lombardo. Partecipa a tantissime gare individuali e a squadre, tra cui la rinomata Staffetta dello Stelvio.

Fa parte del comitato organizzatore delle numerose gare e gite sociali sistemiche dirette dalla SEM. Per lunghi anni fu presidente dello Sci SEM. Fu anche un discreto alpinista e scialpinista: ricordiamo la prima ascensione invernale versante valtellinese del Pizzo Legnone 2610m con gli sci, le arrampicate su tutte le cime della Val Masino, ove era di casa, le salite di tutte le cime del Bernina e l'intensa attività scialpinistica nel gruppo del Rosa.

Ma il motivo per cui Ambrogio Risari è così importante per la nostra associazione è la sua attività volontaristica di costruttore e ristrutturatore dei nostri rifugi. Opere alle quali ha dedicato parecchio tempo libero, sia per la progettazione a tavolino che nell'attività materiale di costruzione.

Elenchiamo le sue realizzazioni: 1937, progettazione e costruzione della capanna 'Antonio Omio' in Val Masino; 1944, progettazione e costruzione della cappelletta 'Giorgio Maggioni' al Pialeral; 1946-47, ricostruzione dalle fondazioni, su progetto completamente nuovo, della capanna 'Mario Tedeschi' al Pialeral, distrutta durante la guerra; 1948, ricostruzione della capanna Omio anch'essa distrutta durante la guerra; 1952-54, progettazione e costruzione della capanna 'Mario Zappa' all'Alpe Pedriola con relativo acquedotto di oltre 700 metri con ammodernamento e soprizzo della capanna 'Rodolfo Zamboni' e suo collegamento allo Zappa; 1953, progettazione e costruzione della cappelletta 'Ermanno Pisani' sulla morena del Monte Rosa a Macugnaga; 1954, progettazione e costruzione della cappelletta "Mario Zapparoli" sempre al Monte Rosa; 1954-56, rifacimento ed ampliamento della capanna 'SEM - Cavalletti' ai Resinelli, con relativo acquedotto sospeso sulla Val Grande; 1959-60, costruzione della Sala Erna alla capanna 'SEM - Cavalletti'.

Elvezio Bozzoli Parasacchi (1898 – 1969)

Nato a Milano nel 1898, mosse i suoi primi passi su roccia con Eugenio Fasana e frequentò alpinisti della SEM come Vitale Bramani, Carlo Negri ed Ettore Castiglioni. Pur essendo un forte arrampicatore, solitamente non fungeva da capocordata quando arrampicava con compagni ai quali, per sua innata modestia, si riteneva inferiore, gli bastava far parte della cordata, tra amici dalle stesse aspirazioni.

E questo fu sempre il suo, apprezzatissimo, modo di intendere e praticare l'alpinismo.

Risiedendo a Milano, la sua attività si svolse prevalentemente in Lombardia, ma avendo amici ovunque, si spinse sovente lontano, specialmente in Dolomiti.

Ottimo scialpinista, oltre che arrampicatore era un compagno ricercato perché portava nella cordata un entusiasmo esuberante che non si spegneva neppure nei momenti difficili. Entrò a far parte del CAAI (Club Alpino Accademico Italiano) nel 1929.

A causa della guerra, col suo duro seguito, abbandonò, come tanti altri, il grande alpinismo, ma non abbandonò la montagna: si diede all'escursionismo ed al turismo alpino.

Presidente della SEM dal 1945 al 1950, fu chiamato a ricoprire la carica di Segretario Generale del CAI dal 1946 al 1955 e quindi quella di Vice Presidente dal 1957 al 1967.

Per la sua speciale attività nel sodalizio gli fu attribuita nel 1967 la Medaglia d'Oro del CAI. Per la SEM, fu il presidente della ricostruzione e seppe coordinare l'attività dei Saglio, Risari e di tutti i membri del consiglio.

Nino Acquistapace (1914 – 2005)

Giovanni Acquistapace, per tutti e da sempre, "il Nino" nasce il 2 agosto del 1914 a Lecco, tra il rione Castello e quello di S. Giovanni, proprio sotto il pareteone del Medale e alla vista del Resegone. Come maggiore di due fratelli e due sorelle e con la famiglia che si trasferisce a Milano il lavoro è il miglior passatempo fino al servizio militare.

Da militare, arruolato negli Alpini, viene assegnato come "portatore di attrezzature" a Silvio Saglio, ex presidente della S.E.M. e personaggio di prestigio nel C.A.I. e nel T.C.I., che stava iniziando a preparare i primi volumi della famosa "Guida dei Monti d'Italia" e che lo introduce all'alpinismo. Dopo il servizio militare, a Lecco, conosce Riccardo Cassin di cui diviene amico e che profondamente ammira. Nel 1939 la salita "da primo" della Parete Fasana sul Grignone lo avvia ad un periodo breve di arrampicate sulla nostra Grigna. Poi la guerra mondiale blocca tutto.

Nel 1945, congedato dagli Alpini, si iscrive al C.A.I. e nel 1951 alla

S.E.M., dove fin dall'inizio e per tantissimi anni ha profuso tutte le sue energie.

Nel frattempo, svolge una seria attività alpinistica di arrampicata soprattutto sulle nostre Grigne. Magnaghi, Fungo, Angelina, Teresita, Cinquantenario e tante, tante delle guglie e delle pareti di calcare bianco incominciando a portare con se il giovane figlio Claudio per contagiarlo della stessa passione.

Dal 1960 entra nella "Scuola Nazionale di Alpinismo Silvio Saglio" come Istruttore prima e come Vicedirettore poi. Dal 1966 è stato l'instancabile organizzatore di numerose edizioni del "Collaudo Anziani" della S.E.M. e di un numero incalcolabile di Gite escursionistiche. È stato a lungo Consigliere, poi Vicepresidente e infine Presidente della nostra Società, dal 1973 al 1981.

Nel 1991 conquista lo Scarponcino d'Oro, l'ambito premio del "suo" Collaudo.

Sempre animato dalla voglia di conoscere nuovi orizzonti, dopo il primo infarto che lo colpisce nel 1984, smette di arrampicare e reagendo con forza si dedica ancora e con più voglia all'Escursionismo.

Le Alpi tutte ma soprattutto le "sue" Grigne, le "sue adottate" Dolomiti ma anche l'Appennino, lo vedono pestare i loro sentieri appoggiandosi ai fidi bastoncini.

Nove "Alte Vie", spesso accompagnando l'adorata nipotina alla scoperta del "suo" mondo, e poi ancora avanti e avanti.

La S.E.M. gli dedica, intitolandoglielo, il "Corso di Escursionismo". Poi nel 2004 gradatamente, le sue presenze in Sezione si diradano, l'età e la malattia lo piegano e nell'aprile del 2005 si spegne con un'ultima battuta: "Peccàà che go de morì a novantun agn, pensavi de rivàà a novantadu!"

Ricordiamo di seguito altri soci che furono importanti per la storia della nostra associazione, ad alcuni di questi è stata dedicata una cima, una vetta, una manifestazione, un rifugio.

Arturo Andreoletti

Forte alpinista fu socio SEM e CAAL.

Oreste Biella

Consigliere SEM, a lui è dedicata la punta Biella 3079 m nel gruppo del Bernina, salita per la prima volta dai soci Giuseppe Brambilla, Battista Robbiati e Domenico Volpi

Franco Bozzini

Presidente della SEM dal 1982 al 1986, fu protagonista di numerose iniziative che contribuirono a mantenere alto in nome della nostra società, sotto la sua presidenza furono avviati lavori di ristrutturazione dei nostri rifugi.

Cornelio Bramani

Fratello maggiore del più famoso Vitale, fu anch'egli un buon alpinista, fu per molti anni nel Consiglio Direttivo della SEM.

Paolo Caimi

A lui è dedicato il Canalone Caimi alla Grigna Meridionale. Fu consigliere SEM.

Fulvio Campiotti

Fulvio Campiotti, (27/11/1907 – 13/10/1993) Varesino di nascita, giornalista e scrittore fu un buon alpinista e un eccellente sciatore. Iscrittosi al Cai di Varese nel 1916, passò alla SEM nel 1954. Nel 1926 calzò per la prima volta gli sci, la sua grande passione: restò poi imbattibile fino ad età avanzata nei campionati dei giornalisti.

Nel 1943 conobbe Dino Buzzati, reporter di guerra imbarcato sulla nave in cui era anche lui, ufficiale degli Alpini. Tra i due nacque un'amicizia e più tardi una collaborazione al Corriere della Sera che durò molti anni. In effetti Campiotti per il Corriere firmò molti articoli sulla montagna dal 1954 al 1974. Di questi, numerosi trattavano le disgrazie della montagna, il che gli procurò tra i colleghi la nomea di menagramo. Invero fu testimone diretto di tragedie: in gioventù subì un'inchiesta per la morte di una ragazza che era con lui in montagna. Era anche sull'auto che ebbe un incidente in cui perirono Francesco Freund (che guidava) e Piero Ghiglione.

Era un attivo organizzatore: a lui si devono iniziative come la "100 donne sul Monte Rosa" organizzata con il CAI Menaggio. Era il 1960 e l'impresa fece scalpore: ben 115 alpiniste su 118 (comprese alcune straniere) raggiunsero la Capanna Margherita. A Varese organizzò anche la "Pre Nimega" una marcia non competitiva che negli anni Settanta arrivò a contare migliaia di appassionati.

Pubblicò manuali di alpinismo, sci fondo e scialpinismo. Tra i suoi libri più famosi "Il vero sciatore" scritto con Freund; "Come si va in montagna", il polemico "K2" e "Le guide raccontano".

Notevole anche la sua longevità escursionistica, visto che si aggiudicò lo Scarponcino d'Oro nel Collaudo Anziani del 1988, all'età di 81 anni, un record di età che è durato per trent'anni.

Egidio Castelli

Fu Presidente della SEM, ha compiuto con Risari la prima ascensione invernale versante valtelinese del Pizzo Legnone 2610m con sci.

Ettore Clerici

Fu consigliere SEM. A lui è intitolato il torrione Clerici in Grigna salito per la prima volta da Giuseppe Dorn.

Erminio Dones

Dà il nome al Sigaro, gruppo dei torrioni Magnaghi, al Dito. Con Fasana effettuò la prima all'Ago Teresita.

Giuseppe Dorn

Dà il nome allo Spigolo Dorn al Magnaghi Meridionale. Fu autore tra l'altro della prima salita al Torrione Clerici.

Piero Fasana

Fratello di Eugenio, grande alpinista, socio SEM e membro del Club Alpino Accademico Italiano (CAAI).

Paolo Ferrari

Fu consigliere della sezione. Va ricordato per la sua importante collaborazione con il CAI Centrale soprattutto per quanto riguarda gli aspetti statutari del sodalizio.

Giuseppe Marcandalli "Pino"

Una figura molto importante per la SEM degli anni '80 e '90. Sono da menzionare i suoi 42 anni di militanza come socio CAI, di cui ben 26 nel Consiglio direttivo della Società Escursionisti Milanesi che ha guidato come presidente dal 1987 al 1999. Nel contempo è stato anche per diversi anni Consigliere Centrale CAI e poi Segretario Generale del CAI fino al 1995. In seguito, ha continuato, con la consueta dedizione, la sua attività come consulente dell'Organizzazione centrale nel Nucleo di Valutazione sull'attività dell'Ente. Nel 1999 gli fu conferita una medaglia d'oro di benemerita, quale riconoscimento da parte del Convegno delle sezioni lombarde del CAI, per l'attività svolta in tanti anni.

Eugenio Moraschini

A lui è dedicata l'omonima torre in Grigna.

Cesare Morlacchi

Fu Segretario dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, autore delle

prime raccolte di itinerari sentieri Prealpi Lombarde e verbanesi edite dal TCI.

Antonio Parravicini

Fu socio CAI Milano, socio e consigliere SEM.

Luigi Pizzini

Fu socio CAI Milano, socio e consigliere SEM. Il CAI Milano gli ha dedicato un rifugio.

Alfio Popi

Oltre che consigliere SEM, fu il responsabile del Gruppo Sci per molti anni. Sotto la sua guida furono organizzati corsi per lo sci di discesa, lo sci di fondo. Fu uno dei propugnatori dell'attività scialpinistica e grazie a lui nacque il Corso di Scialpinismo ed il Corso di Sci Fondo Escursionistico (a lui è stata dedicata la Scuola di Sci Fondo Escursionismo), due tra le realtà più attive della sezione. Assieme agli altri responsabili milanesi inventò il Campionato Milanese di Sci Fondo.

Carlo Porta

Fu socio CAI Milano e socio SEM. A lui è intitolato il Canalone Porta sulla Grigna Meridionale ed anche il rifugio del CAI Milano ai Pian dei Resinelli.

Aristide Sala

Forte alpinista fu socio SEM e CAAI.

Olindo Schiavio

Forte alpinista fu socio SEM e CAAI.

Guido Silvestri

Forte alpinista fu socio SEM e CAAI.

Mario Tedeschi

Fu socio SEM, CAAI e presidente del CAI Milano. A lui fu dedicato il nostro rifugio al Pialeral distrutto dalla valanga nel 1986.

Ettore Zapparoli

Morto sul Monte Rosa.

Pietro Zoia

Grande campione di sci, a suo nome fu intitolato un trofeo sciistico.

Ricordiamo di seguito i soci scomparsi nell'ultimo decennio.

Marcello Sellari (+ Sett 2017)

Marcello si era iscritto alla SEM nel 1971 e aveva partecipato ai corsi di alpinismo sotto la guida di Oreste Ferrè; subito erano state apprezzate le qualità di organizzatore ed era stato eletto nel Consiglio Direttivo dal 1974 al 1977 e poi ancora nel 1990 e 1991 quando fu Vicepresidente.

In quell'anno, però, si trasferì a Lecco per motivi di lavoro e passò in forza al CAI di Lecco dove fu subito apprezzato; fu consigliere, segretario, tesoriere e Vicepresidente. In seguito, si dedicò al GEO (Gruppo Età dell'Oro) del Cai di Lecco.

Assunse anche incarichi in ambito Regionale, come Consigliere e come Presidente dei Seniores, carica che lasciò nella scorsa primavera.

[tratto da un'articolo di P. Risari pubblicato su La Traccia n.108]

Maurizio Gaetani (+ Dic 2017)

Maurizio è stato uno dei Soci SEM più rappresentativi degli ultimi 50 anni. Grande fondista portò a termine quasi tutte le edizioni della Marcialonga dal 1971 fino all'ultima proprio nel 2017. Nel 1973 si classificò 566° su oltre 6000 partecipanti, risultato di grande rilievo, fra i migliori fondisti italiani e scandinavi. Partecipò a numerose gare fra cui la staffetta dello Stelvio, organizzata dalla SEM e diverse sci-alpinistiche da lui organizzate fra cui alcuni "4000".

Ma è sulla catena himalaiana che ha operato come esploratore e scienziato. Partecipò ad un programma scientifico nel 1975, organizzato da Ardito Desio e dal suo collega geofisico Antonio Marussi. Aveva lo scopo di misurare la "profondità" dei massimi rilievi del globo: è noto infatti che le montagne galleggiano come degli iceberg sul mantello terrestre e misurò la massima profondità (circa 100 Km) in corrispondenza al Nanga Parbat, il colosso himalaiano più meridionale. Il risultato fu raggiunto con prospezioni geofisiche, in collaborazione con russi e pachistani.

Qualche anno dopo Maurizio Gaetani prese la leadership delle ricerche in Himalaya guidando una spedizione nella valle dello Zanskar, affluente dell'Indo, con due mesi di alta quota. Nel 1986 si spostò sul Karakorum, guidando ben 11 spedizioni (comprese quelle in Himalaya), affermandosi come il massimo specialista della Geologia di queste catene, con numerosissime pubblicazioni. A lui fu affidata la guida di una escursione geologica himalayana in connessione con l'International Geological Congress, cui parteciparono geologi stranieri di grande fama.

In pensione dal 2005, tenne la "Lectio magistralis" sul Paleozoico di quella catena, illustrando la conferenza con magnifiche foto. In

quell'occasione i suoi studenti lo festeggiarono mettendo in risalto la sua figura di docente, che ha applicato la massima di Plutarco: insegnare non significa riempire un vaso ma accendere un fuoco.

[tratto da un'articolo di R. Casnedi pubblicato su La Traccia n.109]

Corollario SEM della storia di Ettore Castiglioni | 1994-2019

a cura di Gianfranco "Jeff" Fava

L'avvincente storia "privata" dell'intensa esistenza di Ettore Castiglioni, interrotta drammaticamente a soli 35 anni (12/03/1944), è stata svelata dai suoi diari celati per riservatezza caratteriale dell'Autore. Quasi un'autobiografia, consegnata alla "Stampa" per la pubblicazione a cura di M. A. Ferrari con il titolo "Il Giorno delle Mesules" - Edizioni l'Arciere / Vivalda Editori, nell'immediata prossimità della celebrazione del 50° anniversario della Sua scomparsa. Manifestazione promossa dal "Gruppo Alpinistico Val d'Ilasi" di Tregnago, affiliato alla Sezione del CAI "Lessinia" di Bosco Chiesanuova, e con il patrocinio degli Enti locali. Ettore Castiglioni aveva un particolare legame con Tregnago, eletto a suo primo rifugio nella casa di campagna che la famiglia possiede ancora. Poche settimane prima della morte scrisse in uno dei suoi diari: "La mia patria è tra i monti, la mia casa a Tregnago, a cui sono legato da tanti affetti e da tanti ricordi; unico punto fermo della mia vita tanto randagia e irrequieta, ove son certo di potermi sempre ritrovare anche nei momenti di maggiore smarrimento, è la cappella dove riposano i miei genitori.", ed è lì che riposano le sue Spoglie.

A questa iniziativa fu invitato l'allora Presidente Generale del CAI Roberto De Martin, che non potendo partecipare ne delegò il Segretario Generale del CAI in carica, Giuseppe (Pino) Marcandalli, che era anche Presidente pro-tempore della SEM. In virtù di questa fortunosa circostanza, la SEM poté ricordare il suo Socio con una testimonianza storica, pubblicata anche da "La Rivista del CAI" sul N. 10/94 con diverse altre relative. Ciò nonostante sul finire del suo mandato in SEM, nel 1999, Giuseppe Marcandalli riservò personalmente il materiale della sua ricerca allo scrivente, suo successore, forse un testimone per conoscenza intellettuale ma che rimase nell'oblio per quasi due lustri.

Poi nell'ottobre 2008 è apparsa su "Lo Scarpone" la comunicazione dell'inaugurazione della mostra "Ettore e Bruno Castiglioni - due Fratelli e la Montagna", organizzata a Belluno dal 03 al 19 ottobre 2008 dalla "Fondazione Giovanni Angelini - Centro Studi sulla Montagna", per il centenario della nascita di Ettore Castiglioni, facendo così emergere quella documentazione e scoccare la scintilla della pubblicazione rieditata su "La Traccia", notiziario SEM del novembre 2008.

Successivamente, nell'agosto 2009 e sempre "Lo Scarpone", pubblicò l'annuncio che la Sezione CAI di Tregnago (evoluzione del Gruppo Alpinistico Val d'Ilasi), organizzava una mostra/convegno per la celebrazione del decennale della propria costituzione col nome di "Ettore Castiglioni", congiuntamente alla celebrazione del Suo precedente centenario della nascita. Coincidenza di eventi che la SEM non ha perso, rinnovandone l'interessamento con la proposta di partecipare alla manifestazione con l'edizione d'una prima modesta monografia dell'illustre Socio: "Ricordo nel centenario della nascita (1908 - 2008)". Proposta che riscosse attrattiva e compiacimento, anche per il nesso con lo scomparso past-President Giuseppe Marcandalli, che si è tramutato in entusiasmo per la possibile presenza del figlio di Elvezio Bozzoli Parasacchi, Lorenzo, venerando Socio SEM che fu testimone di significativi e toccanti ricordi giovanili delle ultime dolorose vicende di Ettore Castiglioni. E il fervore è sfociato in commozione quando, durante la manifestazione, Lorenzo donò alla Sezione una piccola borraccia d'argento con dedica, che suo padre con altri semini amici e compagni di scalate regalarono a Ettore Castiglioni, e che il fratello Manlio ha poi ritornato in segno di riconoscenza per la particolare partecipazione e dedizione alle vane ricerche dello scomparso.

Ma il fermento delle celebrazioni continua anche in altri ambiti, non CAI, quando finalmente in SEM matura l'iniziativa di dedicare la propria Biblioteca a "Ettore Castiglioni", per ricordarlo nel tempo indeterminato. Avvenne nella serata del 30 aprile 2010 che si è aperta con i brevissimi saluti di Roberto, Presidente SEM, e poi Enrico Barbanotti, responsabile della Biblioteca, ne ha tracciato per sommi capi la storia: dai resoconti de "Le Prealpi", il notiziario SEM di inizio '900, alle collezioni di volumi e riviste vecchie nuove, fino ai film in DVD. Anche Ugo Gianazza, coadiutore, ha brillantemente indicato le motivazioni della dedica, certamente legate all'appartenenza al sodalizio ed alla figura di grande alpinista, ma anche e soprattutto all'opera di scrittore e divulgatore, di grande precisione e sensibilità.

Con questa cerimonia la SEM si è quindi riconosciuta nella

personalità poliedrica di Ettore Castiglioni, per la sua ricchezza di sfaccettature e d'interessi molteplici. La Sezione del CAI di Tregnago, a lui intitolata, ha inviato un contributo scritto, non potendo presenziare alla cerimonia. Ai lati del palco furono esposti i pannelli della mostra appositamente allestita per ripercorrere l'esistenza di Castiglioni, con fotografie (alcune provenienti dall'archivio della famiglia Bozzoli Parasacchi rappresentata dal capostipite Lorenzo) e lettere inedite: una proveniente dall'archivio di Angelo Recalcati e due avute dall'archivio del CAI Milano al quale Ettore fu associato, ed anche con la riproduzione di una mostra sull'ultimo periodo di vita dell'alpinista che il "Centro di vacanze e formazione" di Salecina (CH) ha concesso. Inoltre "La Traccia" ha rielaborato e ripubblicato la prima monografia citata.

L'eco della visibilità di questa manifestazione ha consentito di ricevere l'invito di partecipare, il 9 luglio 2011, al Convegno "Ettore Castiglioni – Protagonista sulle Dolomiti", organizzato dal CAI Auronzo presso la sala Consiliare del Comune di Auronzo ed all'inaugurazione, presso il Palazzo Corte Metto, della medesima Mostra Fotografica "Ettore e Bruno Castiglioni, due fratelli e la montagna" sopracitata. Anche per questa occasione "La Traccia" ha rielaborato e ripubblicato la prima monografia citata.

L'iniziativa della manifestazione è stata di Beppe Monti Fabbro, gestore del rifugio Giosuè Carducci del CAI Auronzo, che chiese anche la collaborazione della SEM per l'allestimento di un'altra mostra in rifugio, come anteprima dell'inaugurazione di una palestra di roccia, in prossimità dello stesso e dedicata ad Ettore Castiglioni, avendone scoperto la sua notevole attività alpinistica svolta in loco. Iniziativa encomiabile che la SEM accolse da subito destando l'estro di celebrare nuovamente l'insigne Socio, coadiuvando il merito ed il risultato dell'impresa con la raccolta della stesura originale, pubblicata sul Bollettino 1946 del Club Alpino Italiano (oggi CAAI), delle relazioni di prima ascensione effettuate da Ettore Castiglioni sul Gruppo della Croda dei Tóni. Così prese forma una monografia dedicata con anche delle immagini, per favorirne la conoscenza, facilitarne la consultazione e la fruizione sul campo d'azione. Un progetto che non poteva mancare di essere impreziosito da corpose e precise note culturali sulla Croda dei Tóni quali: storia, geologia e relativa bibliografia, così come non potevano mancare delle belle immagini di appositi scatti altamente professionali. L'edizione col titolo "Ettore Castiglioni alla Croda dei Tóni" venne distribuita ai convenuti dell'inaugurazione, ed il successo ottenuto comportò diverse ristampe per soddisfare le richieste degli assidui avventori del Rifugio.

Con l'approssimarsi del settantesimo anniversario della scomparsa, due proposte si affacciarono alla SEM, entrambe nella seconda metà del 2013 e molto interessanti: la prima alla fine di agosto e la seconda alla metà di dicembre. Due possibilità inedite che la SEM non ha trascurato, rendendosi disponibile a collaborare per il possibile approfondimento e l'eventuale successivo supporto alla realizzazione. Nell'ordine d'arrivo, quella di Paolo Cirillo, alpinista per passione e ricercatore per curiosità, era relativa alla georeferenziazione del luogo di ritrovamento della salma di Ettore, già pronta per essere pubblicizzata. Questo è stato il significativo approccio di Paolo Cirillo con la SEM, ed avendone ottenuto l'apprezzamento, mostra un'altra ricerca che ha percorso a ritroso la cronologia delle vicende che hanno segnato la vita di Castiglioni: "8 settembre 1943, la permanenza ad Ollomont e poi all'Alpe Berio". Mentre quella di Andrea Azzetti, filmmaker per professione, meno avventurosa ma non meno significativa e d'impegno ambizioso, soprattutto per quello economico, che in prima battuta non fu risolto minimamente dal Centro Cinematografico del CAI. Proposta relativa alla realizzazione di un "film-documentario sull'alpinista Ettore Castiglioni", chiedendone il patrocinio.

Entrambe queste iniziative, sono approdate alla SEM dopo che non ne è stata ottenuta l'attenzione degli ambiti specifici ma, nell'attesa di approfondire i relativi progetti, i propositi della SEM si volsero alle manifestazioni per il settantesimo anniversario della morte di Ettore Castiglioni, che nel 2014 sono state cronologicamente:

_ 12 giugno: Sede CAI-SEM – Convegno "Un Alpinista Tre Confini - Narrazione corale a 70 anni dalla Morte", Patrocinato dal Consiglio di Zona 1 del Comune di Milano, presentato da Lorenzo Dotti per l'esposizione di Gianfranco Fava (Jeff) con la dia-proiezione contestuale di Enrico Barbanotti, e per gli interventi di: Andrea Azzetti (Regista), Paolo Cirillo (Alpinista e poeta e voce narrante per l'occasione), Marco Albino Ferrari (Scrittore e giornalista), Roberto Piccoli (CAI Tregnago - VR), Ferdinando Rollando (Guida Alpina VdA), e con la partecipazione del CAI e delle Istituzioni della Valmalenco. Invitati speciali: Vincenzo Torti (allora Vice Presidente Generale CAI), Piero Carlesi (Presidente Centro Cinematografico del CAI, Segretario GISM, Funzionario TCI, Consigliere CAI MI, di questi ultimi, salvo che per il primo, ambiti in cui è stato attivo Ettore Castiglioni). Significativi i Loro interventi ed in particolare quello del "Regista", dopo la proiezione del trailer del docu-film, che al suo termine è stato invitato ad esporre anche le difficoltà incontrate per avere l'attenzione del CAI. La reazione degli "Interessati" presenti è stata immediata per un incontro propositivo nelle Sedi preposte ⁽¹⁾. Poi il momento clou dell'ammirevole serata: Paolo Cirillo, con un suggestivo



Ettore Castiglioni

fondo musicale, ha recitato la sua composizione dedicata a Ettore Castiglioni. Non è mancata la mostra allestita dalla Biblioteca SEM "Ettore Castiglioni", magistralmente arricchita dall'inedita documentazione militare del Sottotenente Ettore Castiglioni.

_ 30 agosto: Mostra ospitata dalla Truna di Chiareggio e Conferenza ospitata dalla Teca di Chiesa Valmalenco, sulla traccia della precedente del 12 giugno, in collaborazione delle Sezioni CAI di Valmalenco, Tregnago e dell'Associazione Amici di Chiareggio - "Ettore Castiglioni il fuggiasco del Passo del Forno - Ricordo del grande alpinista e scrittore a 70 anni dalla morte".

_ 06 settembre: Passo del Forno (2560 m) Alpi Retiche - Escursione sul luogo in cui fu trovato il corpo di Ettore Castiglioni, preceduta da un intervento effettuato il 16 luglio da Paolo Cirillo con due Semini, per appendere un chiodo con stampigliato il nome e la data della scomparsa.

_ 07 settembre: partecipazione alla tradizionale cerimonia del CAI Valmalenco, che la prima domenica di settembre ricorda i caduti della Montagna all'Alpe Ventina, con una Messa di fronte alla Cappella dove, nella circostanza, è stata posta anche la Targa Ricordo di Ettore Castiglioni.

_ 20 - 21 settembre: Fenêtre Durand (2803 m) Alpi Pennine - Escursione "Sulle tracce di Ettore Castiglioni e Luigi Enaudi".

Inoltre, sempre in questo comprensorio e per Ettore Castiglioni, la SEM ha proposto all'Editore "BENO di Benedetti Enrico" la pubblicazione, sulla propria rivista locale "Le Montagne Divertenti", di un peculiare articolo affidato agli autori "Eliana e Nemo Canetta", ai quali ed all'Editore, si rivolgono i fervidi ringraziamenti per il magnifico risultato pubblicato sul N° 32 della primavera 2015.

Rinvigoritosi l'eco con le ultime manifestazioni, sul finire dell'estate il Cai Parma ci ha contattato per chiedere la nostra disponibilità ad organizzarne un'altra a fine ottobre, in occasione della dedica di un Parco Comunale ad Ettore Castiglioni. Un'opportunità ideale per concludere in crescendo il 70° anniversario, ed in breve tempo vengono concordate tutte le componenti compresa la disponibilità dei partecipanti. Purtroppo il meteo si è messo di traverso, ed a causa della devastante inondazione di Parma il programma è stato rimandato a data da destinarsi.

Nel contempo, a parziale consolazione, giunse la notizia della conclusione positiva degli accordi per la contribuzione del CAI al progetto di produzione del docufilm: "Oltre il Confine, la Storia di Ettore Castiglioni" e le prime riprese iniziarono tra giugno e luglio 2015.

⁽¹⁾ *La promessa è stata mantenuta e l'incontro risolutivo è avvenuto l'8 luglio presso la Sede Centrale del CAI, per la concessione del patrocinio oneroso. La SEM ha doverosamente presenziato, ma anche per autonoma richiesta degli interessati.*

All'inizio di primavera 2016 il CAI Sezione di Parma ed il Comune di Parma hanno rinnovato la precedente proposta, ed il 23 aprile 2016 nel quartiere Montanara di Parma si è svolta la cerimonia di inaugurazione del Parco comunale dedicato a "Ettore Castiglioni". Hanno partecipato l'Istituto Storico della Resistenza di Parma, l'Associazione Nazionale Alpini Sezione di Parma, il CAI Sez. Tregnago (Verona), il CAI Sez. SEM di Milano, l'Associazione Montanara Insieme, l'Istituto Comprensivo Salvo D'Acquisto, Radi Officina Web Radio, il Centro Giovani Montanara.

Nell'occasione sono stati organizzati:

- un convegno dal titolo "Ettore Castiglioni - Alpinista, scrittore, partigiano" svoltosi il 23 aprile in mattinata al Cinema Edison, con gli interventi di: Fabrizio Russo (CAI Parma), Laura Maria Ferraris (Assessore Comune Parma), Marco Minardi (Istituto Storico della Resistenza), Lorenzo Dotti (CAI-SEM), Gianfranco Fava (CAI- SEM), Roberto Piccoli (CAI Sezione "Ettore Castiglioni" di Tregnago - Verona), Alessandro Tutino (nipote di Ettore Castiglioni), alcune classi medie dell'Istituto Comprensivo Salvo D'Acquisto, Andrea Azzetti (regista film documentario su Castiglioni), Paolo Cirillo (CAI Ligure), Marco Albino Ferrari (autore di diverse pubblicazioni a tema Ettore Castiglioni e Direttore della rivista Meridiani Montagne);

- una mostra dedicata a Ettore Castiglioni, realizzata dalla Biblioteca "Ettore Castiglioni" CAI-SEM e dal CAI Tregnago, esposta - presso il Centro Giovani Montanara - dal 18 al 29 aprile;

- attività didattiche presso l'Istituto Comprensivo Salvo D'Acquisto e un incontro delle classi con Marco Albino Ferrari, il 22 aprile;

- una caccia al tesoro "Sulle tracce di Castiglioni" - Bibliomondo - Famiglie volontarie e classi elementari dell'Istituto Salvo D'acquisto, il 22 aprile.

Alla manifestazione non è mancata una edizione speciale de La Traccia per la monografia "Ettore Castiglioni – una vita di alpinismo", oltre alla successiva pubblicazione digitale delle poesie e diario della classe 3^B - Scuola Secondaria di 1° Grado "Salvo D'Acquisto".

Sempre nel 2016, un'altra dedizione di pubblica benemeranza a Ettore Castiglioni. Il 6 maggio in località Solaro (MI) nel "Bosco dei Giusti", sito nel Parco delle Groane, le Associazioni "Senza Confini" e "Gariwo" hanno organizzato una manifestazione, per la messa a dimora di tre querce in ricordo di Tre "Giusti" identificati da un cippo granitico con targa. La Sezione CAI di Seveso (MI) cogliendo l'occasione condivisa dalla SEM, ha chiesto ed ottenuto d'inserire nel novero dei celebrati anche il nome di Ettore Castiglioni, predisponendo un cippo similare appositamente personalizzato, scoperto dai rappresentanti delle due Sezioni CAI proponenti.

Ettore Castiglioni tra i "Giusti Del Monte Stella" - Milano

Il 6 marzo 2017 si è tenuta in Milano a Palazzo Marino la relativa cerimonia alla presenza dei media e delle autorità. Con la speranza che il suo nome possa anche essere unito ai "Giusti tra le Nazioni", che si trovano "esclusivamente" nel giardino Yad Vashem di Gerusalemme. Ne diede notizia Tito De Luca (GISM) in un articolo dal titolo <La comprensione è amore: Castiglioni fra i "Giusti">, sul numero di maggio 2017 di Montagne360, che ripercorre le tappe fondamentali della vita dell'alpinista/scrittore⁽²⁾. In compenso è stato conseguito un importante traguardo per il docu-film "Oltre il confine, la storia di Ettore Castiglioni" per il quale la SEM ha sostenuto il determinante ruolo per l'ottenimento del patrocinio CAI, con il fondamentale contributo del "Centro di Cinematografia e Cineteca". Sabato 6 maggio 2017, presso il Castello del Buonconsiglio di Trento si è tenuta la cerimonia di premiazione della 65° edizione del Trento Film Festival, una delle manifestazioni internazionali più importanti e prestigiose nell'ambito del cinema di montagna e dell'avventura. Tra i premi speciali è stato assegnato il Premio Città di Imola (dal 2007 al miglior film italiano) al film "Oltre il confine, la storia di Ettore Castiglioni" di Federico Massa e Andrea Azzetti, dalla giuria presieduta da Reinhold Messner e composta da Roberto De Martin (presidente del Trento Film Festival), Valter Galavotti, Roberto Paoletti, Giuseppe Savini e Mauro Bartoli.

Ancora la sezione del CAI di Tregnago "Ettore Castiglioni" è stata protagonista; ed il 25 aprile 2018 inaugura la posa di un Cippo, ricavato dalla roccia locale, nella piazza Municipale in occasione del 110° anniversario della nascita. Anche in questa occasione la SEM è stata debitamente rappresentata.

Nel contempo è stato ultimato l'iter per la proiezione pubblica del docu-film "Oltre il Confine La storia di Ettore Castiglioni", che è avvenuta a Milano il 04 giugno 2018 nella sala ampia e prestigiosa dello Spazio Oberdan, alla presenza dei registi Andrea Azzetti e Federico Massa, dello scrittore Marco Albino Ferrari, dello sceneggiatore Gerassimos Valenti e del produttore Giuliano Torghele. Un traguardo che chiude il cerchio sulla linea d'avvio esecutivo del progetto, nel 2014, che in un anno aveva già totalizzato otto prestigiosi premi e riconoscimenti in tutti i "festival" nazionali ed internazionali partecipati. La SEM non ha perso l'occasione di

⁽²⁾ La SEM non ha potuto partecipare perché non ne è stata coinvolta, pur avendo avuto nel 2014 il Patrocinio del Consiglio di Zona 1 per la manifestazione del 2014 che precede. Inoltre, nel 2010, la biblioteca della SEM è stata pubblicamente denominata "Biblioteca Ettore Castiglioni", che appartiene al CAISiDoc - Sistema Documentario del Club Alpino Italiano; ed è iscritta con il Codice ISIL: IT-MI1995 all'Anagrafe delle Biblioteche Italiane.



La scultura 'Modarc' di Barbara Tutino, sita all'alpe Thoules m. 2380

corredare e distribuire ai numerosi presenti un volantino - programma con note informative sul Personaggio protagonista.

Le celebrazioni per il 110° anniversario della nascita di Ettore Castiglioni si conclusero l'11 Agosto 2018 a Ollomont, ove la SEM non ha purtroppo potuto partecipare per l'insufficiente tempo di preavviso. Un vero peccato perché l'iniziativa partita timidamente con un programma sui generis, si è poi concretizzata con la partecipazione di alcuni eredi Castiglioni, degli eredi Pagliani - Peyronel e di 14 componenti di tre famiglie Macchietto; questi ultimi tre capostipiti sono stati personaggi molto importanti per Ettore Castiglioni. A coronare il successo della manifestazione ci ha pensato Paolo Cirillo, che nella relazione richiesta dalla SEM e pubblicata su La Traccia scrisse: *"[...] Dovrò essere più attento e discreto, per loro è un momento speciale, per me un'altra occasione per riflettere e conoscere. Spiego a loro perché sono io ad accompagnarli, come ho incrociato la storia di Ettore, quando sono uscito dalla parete grazie ai suoi vecchi chiodi, perché ho voluto riscoprire il luogo dove ci lascio per sempre, entrando nel mito. [...]".*

Per l'occasione, la scultrice Barbara Tutino figlia di Saverio e pronipote di Ettore Castiglioni, ha realizzato due sculture in acciaio corten: una piana che simboleggia delle figure umane con dedica ad Ettore e posata al Berio Desot 1719 m, e l'altra ad arco 'Modarc' posta poco prima dell'alpe Thoules 2380 m verso la Fenêtre Durand.

Questa rassegna, si conclude con la partecipazione attiva della SEM alla manifestazione "Montagne di Libertà" organizzata il 24 - 25 agosto 2019, per il 75° anniversario della morte di Ettore Castiglioni. La celebrazione è avvenuta logisticamente in due fasi nei Comuni di Amblar e di Romeno, adiacenti a "Ruffrè Mendola" dove è nato, al tempo "Ruffrè", conseguentemente al deprecabile conflitto ideologico instauratasi nell'anno precedente, con il boicottaggio di un'iniziativa similare costretta a rinchiudersi in un giardino privato di "Ruffrè Mendola".

L'importante peculiarità di questa Celebrazione, ben pensata dai lungimiranti promotori: "Associazione la Storia Siamo Noi", "Coro San Romedio" e dal "Pasionario" ideatore dominante Paolo Vita, è stata di imprimere all'evento anche una finalità Sociale con la donazione di fondi per opere benefiche. Questa è la prima iniziativa del genere in un quarto di secolo di eventi per Ettore Castiglioni, che è auspicabile sia ripetuta nelle tante altre a venire per assumere ed esprimerne l'ulteriore valore umanitario. Nella fattispecie la beneficiaria preposta: "Onlus Giuliano De Marchi per il Nepal", è stata presentata dall'Accademico del CAI Sergio Martini, amico e compagno di ascensioni di Giuliano De Marchi, che ha poi invitata la vedova Simonetta Civran a dettagliare le attività associative.

Duplici affinità tra Ettore Castiglioni e Giuliano De Marchi, entrambi affascinati e con la passione per la montagna ed aventi il riconoscimento di Accademici del CAI, oltre alle coincidenti celebrazioni di anniversario dalla scomparsa, nonché per la generosità di rischiare la propria incolumità per preservare quella degli altri. Valore prevalente in Ettore Castiglioni negli ultimi sei mesi della sua vita che, per le tragiche mutazioni della guerra dopo l'armistizio, ha sacrificato l'infinita passione per la montagna alla necessità di salvaguardare le persone a lui vicine, le cui conseguenze lo hanno poi condotto al sacrificio inconsapevole ed improvviso della vita.

Ma un'altra ricorrenza si è intrecciata a queste: il CAI Sezione "Ettore Castiglioni" di Tregnago nel 20° anniversario della sua costituzione, ha partecipato con 38 Soci all'escursione programmata per l'evento, partendo dal Passo Mendola e passando dalla Malga Romeno per salire al monte Roen - m 2104: un gruppo direttamente per l'itinerario escursionistico ed un altro per la Ferrata Mendola al Roen transitando dal Rifugio Oltradige. Mentre ciò avveniva, in un grande spiazzo prativo suddiviso in più piani e adiacente alla citata Malga, fervevano i preparativi per la riunione conviviale successiva al Concerto del "Coro San Romedio", le cui pregevoli esibizioni sono state intercalate dagli interventi che precedono e di altri significativi, tra i quali quello della SAT di Fondo, nonché da letture di testi estrapolati dai diari di Ettore Castiglioni e di testimonianze varie. Tutte le sinergie approntate per la migliore riuscita della manifestazione sono state molto efficienti, ma è doveroso evidenziare la versatilità dei componenti il Coro, che dopo i graditi canti si sono prodigati per la distribuzione delle gradite vivande, ma non solo, hanno anche provveduto al riassetto ambientale alla fine del convivio. Esempio di volontarismo che ha consentito alla "Onlus" di beneficiare del contributo di € 600,00, risultante dal ricavato della ristorazione (più di 130 coperti) dedotte le spese vive. E' curioso ma significativo che tutto questo sia stato ispirato da Paolo Vita, alla ricerca estenuante di amplificare l'attrattiva della sua terra valorizzandone l'interesse storico ed intellettuale, ed accomunato ad Ettore Castiglioni solo per il luogo di nascita. Con questa ostinata finalità ha potuto ottenere il patrocinio dei citati Comuni, ma anche la concessione della Sala Polifunzionale di Amblar per la proiezione presentata dall'"Associazione la Storia Siamo Noi", del documentario "Oltre il Confine La storia di Ettore Castiglioni". Serata partecipata da poco meno di un centinaio di convenuti ai quali la SEM ha riservato la Monografia "Ettore Castiglioni - Una Vita di Alpinismo" edizione speciale de La Traccia. Gli altri patrocini ottenuti sono stati: La Sezione CAI-SAT di Fondo (BZ), La Sezione CAI "Ettore Castiglioni" di Tregnago (VR), L'Onlus Giuliano De Marchi per il Nepal, La Proloco Romeno, La Ciaspolad, Il Birrifico Artigianale Trentino.

Potendo ruotare in senso antiorario la ruota del tempo fino al 1994 per mostrare la presente, il past President della SEM Giuseppe (Pino) Marcandalli, che di fatto ne ha formulato l'inizio, esclamerebbe:
"Excelsior - Avanti Sempre Così"



Ritratto di Ettore Castiglioni

La storia delle sedi della SEM

a cura di Gianfranco "Jeff" Fava e Roberto Crespi

La SEM fin dalla sua nascita ha sempre avuto una sede sociale in Milano. La sede, luogo d'incontro dei soci ha sempre avuto una grande importanza. Deve essere collocata in zona centrale, facilmente raggiungibile con i mezzi pubblici. Deve avere una dimensione adeguata alle attività che ci si svolgono, con una grande sala conferenze, è la nostra seconda casa dove incontriamo gli amici e come tale deve essere accogliente. Deve essere dignitosa per far bella figura quando riceviamo visite da ospiti.

Abbiamo raccolto qui le notizie riguardanti le sedi passate raccolte da Jeff Fava.

La sede dei Gambabona

La prima sede dei Gambabona (i Precursori della SEM) consistette in una "...modesta cameretta al secondo piano di una casa di via S. Fermo 11..." affittata da Giuseppe Tagliabue, ma a causa dell'esuberanza dei Gambabonini venne trasferita in via Panfilo Castaldi 2: "Un grande locale, al pian terreno, nel quale si poteva fare ginnastica e attrezzare un bar." Dove la "Società" cessò l'attività nel 1891.

Le sedi SEM

Successivamente e dopo pochi mesi si costituì la Società Escursionisti Milanesi che si insediò in via Del Pesce 12, per cambiare poi in piazza Del Carmine nel 1893. Dal 1894 la SEM si trasferì in piazza S. Sempliciano e quindi in via S. Pietro dell'Orto nel 1910.

Di quest'ultima e della successiva di via Piatti, 8 nel 1933 ne fanno

menzione 'Le Prealpi'. Mentre di via Zebedia, 9 si ha una testimonianza di Gianluigi Cielo su 'La Traccia'.

"Sovente mi capita di passare per Piazza S. Alessandro e Via Zebedia. A pensarci bene alle volte allungo il percorso appunto per passare in quelle zone così cariche di bei ricordi. La piazza S. Alessandro e precisamente sulle gradinate della chiesa avvenivano gli incontri di noi giovani per programmare gli itinerari alpinistici oppure le accanite discussioni dei gruppi dissenzienti che accusavano il Consiglio della SEM di essere più orientato alla manutenzione dei rifugi piuttosto che curarsi delle esigenze dei giovani. D'altronde in quegli anni era veramente pesante la gestione dei quattro rifugi: Zappa - Zamboni, SEM Cavalletti, Mario Tedeschi, Omio e le preoccupazioni assorbivano in pieno l'attività consigliare.

A pochi passi al n°9 di Via Zebedia ti dava accesso alla sede situata al primo piano. Le riunioni avvenivano al martedì e al venerdì (a quei tempi tutti lavoravano al sabato mattina e le gite partivano dopo le 14) e la sede pur di una certa capienza sovente era in crisi di spazio da tanti soci la frequentavano. Il locale d'ingresso era monopolio dei giovani che in seguito alla loro vocante allegria, nelle serate di Consiglio creavano rimostranze e venivano invitati alla moderazione. Primo locale a destra era adibito appunto alle riunioni di Consiglio ed alla ordinatissima biblioteca tenuta da Attilio Melli con una tal precisione da far invidia ad un bibliotecario professionista. Come entravi ti sentivi soggiogato da un religioso silenzio, era un angolo completamente diverso dal bailamme che lo circondava. Nelle riunioni del Consiglio dovevi programmare anticipatamente l'argomento che ti interessava altrimenti come consigliere non avevi la parola anche su problemi importanti.

Il secondo locale a destra era riservato ai Naturalisti che s'incontravano il lunedì sera. Mobili e vetrinette contenenti minerali e fossili tutti ben ordinati con le debite etichette recanti il nome e la categoria di appartenenza. Alle pareti qualche animale imbalsamato oltre a coppe e trofei della SEM riposti nelle ampie vetrine armadio. Qui si parlava di flora, geologia, mineralogia, zoologia ecc. ecc. Di fronte all'ingresso non poteva mancare la segreteria tenuta dal Torri, anche lui, come gli attuali tesoreri passava sempre le serate in quei pochi metri quadrati comparando fuggacemente in mezzo al gruppo per salutare qualcuno. A sinistra dell'ingresso si trovava il salone: luogo centrale delle riunioni; locale che a malapena conteneva i numerosi soci, nonostante le sue ampie dimensioni. Luogo di assemblee, serate danzanti, pranzetti sociali, esposizioni di fotografie. In fondo al salone troneggiava un vecchio bancone da bar, ma quello non l'ho mai visto funzionare: non c'erano bicchieri e neppure bottiglie: gli scaffali erano completamente vuoti.

Dietro al bancone, tramite una porticina semi nascosta si entrava in un localino angusto tutto pieno di fornelli, pentole piatti e bicchieri il tutto a disposizione per le serate culinarie gestite, come dicevo prima, da volenterose socie con la collaborazione delle simpatiche signorine.

Verso le ore 23 si formava il gruppo del dopo SEM detto anche "SEM bis" (società enologica milanese) che partiva alla volta del Cantinone Valpetrosa, oppure Dalverme, Scofone, Retorbido, Morigi terminando la serata dietro un buon bicchiere di vino e canti a più voci con tono sommesso e guai a chi stonava. Ciao Via Zebedia 9, la nostalgia, i bei ricordi, le belle serate dopotutto sono cose che essenzialmente ricordano la mia giovinezza.

Gianluigi Cielo"

Le sedi SEM più recenti

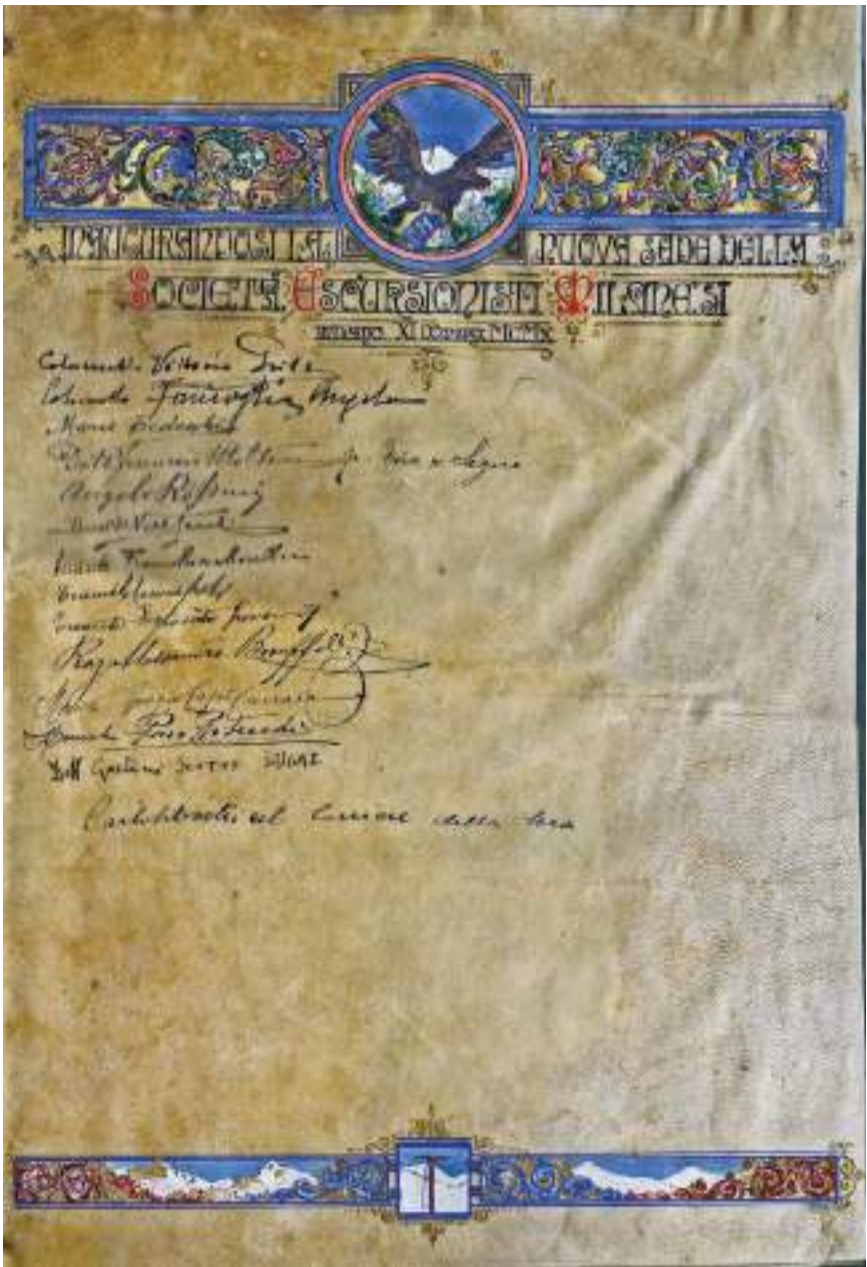
Dalla seconda metà del secolo scorso la SEM si trasferì in locali affittati dal Comune di Milano con ingresso in via Ugo Foscolo, 3 e finestre orientate sull'ottagono della Galleria Vittorio Emanuele II.

La sede di via Ugo Foscolo era sicuramente prestigiosa ma con pregi e difetti: la posizione centralissima era sicuramente un pregio ma essendo praticamente un appartamento al quinto piano non aveva un salone grande e non permetteva attività pratiche tanto chieste dai vari corsi che si stavano inventando.

Siamo rimasti in quella sede dal 1953 al 2005, più di 50 anni! Negli ultimi anni avevamo ricevuto lo sfratto dal Comune per motivi di ristrutturazione di tutti gli appartamenti del lato destro della Galleria e assieme a funzionari del comune ci fu la ricerca di una possibile nuova sede che rispettasse le nostre esigenze. La ricerca durò tre anni e portò finalmente in una nuova sede accogliente e pratica, dotata addirittura di un giardino: l'ex Casello Daziario di Porta Volta lato destro. Come per Ugo Foscolo il Comune ci affittò i locali con affitto agevolato per le associazioni, ma con l'onere di una pesante ristrutturazione che fu portata a termine dai soci.

Lasciamo la Galleria

Cos'è la Sede per un'associazione, cosa rappresenta per la nostra Società Escursionisti Milanesi?? È il luogo dove immagazzinare il materiale tecnico per i corsi e per le attività. È il posto dove abbiamo archiviato i libri acquistati nel corso degli anni e li prestiamo ai soci. Sono i locali



Documento che testimonia l'inaugurazione della sede di via S. Pietro dell'Orto - 1910



Anno 9°
Vol. 2°
N. 28.

RIVISTA
DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI
E BOLLETTINO DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

31
Dicembre
1910.

L'inaugurazione della nuova sede

Il 11 dicembre vennero aperti ai soci i battenti della nuova sede della nostra Società, in Via S. Pietro all'Orto, 7.

La nuova sede si compone ora di 17 sette locali ampi ed arredati con lusso e buon gusto.

L'inaugurazione fu una festa degna del nostro sodalizio. Gli invitati cominciarono a giungere fin dalle 20.30, affollando le sale scintillanti di luce. Molte le signore presenti.

Alle 21.30 parte dei convenuti si radunarono nel salone maggiore dove si svolse la cerimonia d'inaugurazione.

Abbiamo notato fra gli intervenuti il rag. Tedeschi in rappresentanza del Club Alpino Italiano, il dott. Scotti per la Stazione Universitaria del Club Alpino Italiano, il colonnello Farisoglio, del V° Alpini, il colonnello Grilli per il Comando militare, il rag. Baruffaldi per la *Pro Valsassina* il dott. Molteni per il Tiro a Segno, il rag. Valsecchi, presidente dello *Ski Club*, il sig. Rossini, il tenente Rotellini, il tenente Robecchi, il tenente Esposito. Erano pure rappresentate l'*Unione Sportiva Milanese* e la *Federazione Prealpina*.

Il commissario regio, il prefetto, la direzione del Touring Club, i presidenti della sezione biellese del Club Alpino e della Società Alpina delle Giulie, avevano invece scusata la loro assenza.

Parlò per primo, vivamente applaudito, l'avvocato Annibale Ancona. Egli, in un brillante discorso, che qui riportiamo, fece la storia della Società Escursionisti Milanesi, ricordando che oggi essa è una delle più fiorenti Associazioni del genere perchè conta già oltre 800 soci. Disse poi della bellezza della montagna e del fascino ch'essa esercita e terminò augurando alla Escursionisti

Milanesi un nuovo rifiorire di vita. Parlò poi il rag. Tedeschi che portò il saluto augurale del Club Alpino Italiano. Dopo di che agli invitati fu servito un ricco servizio di *champagne*, inaugurando così la nuova sede.

A nome del Consiglio Direttivo degli Escursionisti Milanesi, porgo il ben venuto a tutti coloro, che onorandoci di loro presenza, hanno dato la più brillante inaugurazione a questa nuova sede della nostra Società. Alle autorità che sono qui intervenute, porgo speciale saluto, poichè la presenza in mezzo a noi di chi impersona i pubblici poteri, ci dice, che questi concordano pienamente col pensiero civile che da un ventennio sempre animò il nostro sodalizio, e con esso riaffermano l'importanza sociale delle private iniziative sorte dal seno del popolo per migliorarne se stesso. Ed in voi, rappresentante l'Esercito, saluto tutta la pronta falange dei nostri soldati con fraterno pensiero, poichè qui noi tutti, temprati all'aspra scuola della vita alpina, giovani e vecchi, sentiamo che con pari cuore staremmo accanto a voi degnamente sui greppi nostri amatissimi, il giorno che la patria in pericolo ci chiamasse a difenderla dall'alto delle sue soglie rocciose. (*applausi*)

Ed anche porgo un benvenuto speciale a voi illustre rappresentante del C. A. I. a nome della Società, che ha con voi affini gli altissimi scopi educatori. Colgo lieto l'occasione per risalutare la grande Istituzione Nazionale in una fra le più gloriose sue sezioni. E mi auguro, per voi e per noi, per il comune ideale, che fra i Sodalizi nostri si conservi e si tempi quella nobilissima emulazione nell'opera comune che produce la febbre grandiosa e civile di contrasto dalla quale scaturisce la scintilla dei buoni risultati. Noi saremo, non lieti, ma felici delle conquiste vostre, come nostre fossero. Voi, lo sento, così lo sarete delle nostre. Sia questo un augurio che nelle comuni speranze ci unisca per sempre. (*vivissimi applausi*).

Ecco l'auspicio della presenza vostra o Signori, è così alto, che la festa odierna sfugge quasi al suo modesto carattere privato, e nel mio pensiero,

Articolo sulla rivista 'Le Prealpi' per l'inaugurazione della sede di via S. Pietro dell'Orto - 1910

dove tenere le lezioni teoriche per i corsi, dove tenere le conferenze, le presentazioni, le proiezioni di diapositive. È la segreteria dove rinnoviamo l'iscrizione al CAI, dove organizziamo le gite... è tutto questo ma non solo questo.

Per prima cosa la sede è l'immagine esteriore dell'associazione, è quella che dà la prima impressione, quella che presentiamo a chi viene a trovarci a chi si iscrive per la prima volta, a chi frequenta raramente e non entra nel giro degli abituarini per i quali invece, sicuramente l'aspetto della sede passa in secondo piano, sostituito dalla certezza di incontrarvi degli amici, di passare qualche ora chiacchierando e scherzando. Appunto questo, secondo me è la sede, il luogo dove incontrare gli amici, dove progettare le attività che ci piacciono assieme ad altri che condividono le nostre stesse passioni, dove rivedere i momenti lieti passati assieme.

Dal 1953 la SEM si è insediata nei locali attuali Via Ugo Foscolo, 3 al quinto piano, quarto per l'ascensore, con vista verso l'interno della Galleria Vittorio Emanuele II. Per tantissimi anni abbiamo abitato sopra il salotto di Milano, da lassù abbiamo potuto vedere i cambiamenti della nostra città e in particolare della Galleria. Il ristorante raffinato sotto di noi è stato sostituito da un Mc Donalds, alcuni negozi storici sono spariti sostituiti da mega librerie e bar per turisti. Dall'alto abbiamo visto frotte di turisti giapponesi affollare la galleria durante tutto l'anno con i loro sorrisi timidi e le immancabili macchinette fotografiche. Vergognosi turisti nostrani ripetere il rito di calpestare le intimità del toro piastrellate sul pavimento dell'ala che porta a via S. Pellico, cinesi vendere macchinine o foulard per poche lire. L'uscita degli spettatori dalla Scala, qualche "sbandato" che chiede l'elemosina. Per raggiungere la sede abbiamo attraversato Piazza del Duomo, Piazza della Scala, Corso Vittorio Emanuele o via Torino, abbiamo visto il susseguirsi delle continue e instancabili opere di restauro per mantenere la nostra cattedrale quel gioiello che è.

Da quando mi sono iscritto alla SEM, sono entrato da quella porta migliaia di volte, ho passato tanto, tantissimo tempo in questi locali, che sono diventati per me una seconda casa. Credo che questi pensieri siano nella testa di molti di noi. Ora stiamo per cambiare indirizzo, ci spostiamo in una zona comunque centrale di Milano, Piazza Baiamonti, un casello della Porta Volta. Potrebbe essere un passaggio critico per l'associazione, alcuni soci forse non gradiranno lo spostamento, altri meno affezionati troveranno scomodo arrivare alla nuova sede. L'abitudine che ci porta il giovedì in U. Foscolo potrebbe essere rotta.

Ma la nuova sede è magnifica, per gli spazi interni più che raddoppiati rispetto a quelli che oggi occupiamo ed il giardino: avremo un giardino!!! Piazza Baiamonti è facilmente raggiungibile con la metropolitana, è vicina all'Arena e a Corso Garibaldi. Potremo inventarci

molti nuovi modi come utilizzare gli spazi, rendendoli più fruibili da tutti noi e mantenere le molte attività che già organizziamo.

L'alternativa era lo sfratto senza una garanzia di trovare qualcosa di adatto alle nostre esigenze. Questa nuova sede ha la porta sulla strada, questo ha un significato sia pratico che ideale: potremo integrarci meglio con la città, organizzare manifestazioni veramente aperte a tutti coloro che amano la montagna, gli ambienti incontaminati, l'avventura e anche il ricordo del passato alpinistico e sciistico di Milano.

È un momento storico per la SEM e per tutti noi soci che ne siamo l'essenza. È sicuramente un momento di rinnovamento che sono sicuro nessuno di noi vorrà mancare.

[articolo di R. Crespi pubblicato su La Traccia n.30]



Vista sulla Galleria Vittorio Emanuele II dalle finestre della sede di via Ugo Foscolo

Breve storia dei Caselli di Porta Volta

a cura di Francesco e Stefano Ronchi

Il circuito di circa 10 km delle Mura fu commissionato dal governatore "spagnolo" di Milano Ferrante Gonzaga nella seconda metà del '500. Nel 1560 nel punto dove inizia via Legnano venne realizzata una delle nuove porte cittadine, che per la forma del bastione di protezione della Pusterla - in un punto strategico non lontano dal sistema difensivo "stellare" del Castello - fu detta Porta Tenaglia.

Nel 1571 il nuovo governatore Alfonso de Fonseca Pimentel decise di abbatterla, perché poco utilizzata e di intralcio all'ampliamento del fossato esterno del Castello; tuttavia nella zona aveva fatto in tempo a formarsi un piccolo nucleo abitato di qua e di là delle mura, ed il toponimo rimase. Durante la prima parte della dominazione austriaca, agli inizi del XVIII secolo, le Mura ebbero quale funzione principale quella di cinta daziaria; la loro manutenzione era affidata all'ente collettore dei dazi, il Banco di S. Ambrogio.

Nell'ottobre 1783 l'ing. Carlo Prada presentò al Banco una nota spese da cui risultava evidente come "L'industriosa malizia de' Frodatori [del dazio] e de' Contrabbandieri abbia di nuovo scomposte e annientate le riparazioni [testé] eseguite". In effetti le autorità non riuscirono mai a reprimere il fenomeno del contrabbando, di cui pure avevano una percezione immediata confrontando l'esiguità del gettito in rapporto al volume di traffico delle merci per le strade cittadine.

Era diffuso il sospetto che la destrezza dei contrabbandieri venisse esagerata al fine di coprire gli "arrotondamenti" praticati dagli stessi addetti alle esazioni, nonostante il fatto che casellanti e guardie venivano premiati ad ogni sequestro eseguito. La lotta al contrabbando da parte degli amministratori del Banco ricevette un duro colpo dal dicembre di quello stesso 1783 dall'annuncio del "brillante" conte Firmian, longa manus di Vienna a Milano, che si sarebbero realizzati "Giardini Pubblici nel luogo che era già occupato dal soppresso

convento di S. Dionigi verso le mura della città, in poca distanza dal dazio di Porta Orientale “.

Nel 1786 una nuova legge riclassificò tutte le strade dei domini asburgici in: Regie, Provinciali, Comunali e Vicinali (cioè di campagna; la manutenzione di queste ultime era a carico dei proprietari terrieri. Le strade di circonvallazione esterna a ridosso delle Mura, lungo le quali sino ad allora avevano vigilato i dazieri del Banco, vennero considerate Provinciali. Questo ente, cronicamente a corto di fondi, ne curò la piantumazione, ma non seppe o non volle impedire che sorgessero nuovi edifici a ridosso delle Mura nei borghi già più densamente urbanizzati. Oltretutto, il territorio immediatamente al di fuori della cinta daziaria venne inglobato in un unico grande Municipio a forma di ciambella, detto “dei Corpi Santi”, la cui principale fonte d’entrata era l’interscambio con la città.

Nel 1789 la porzione di bastione tra i giardini di P.ta Orientale e P.ta Comasina venne allargato, pavimentato, e alberato, così da allungare di qualche km il percorso della passeggiata delle carrozze dei nobili. Dall’alto delle Mura, divenute in quel tratto uno dei più animati punti di ritrovo dei milanesi, la vista s’estendeva sino alle Alpi.

Interventi napoleonici e austriaci

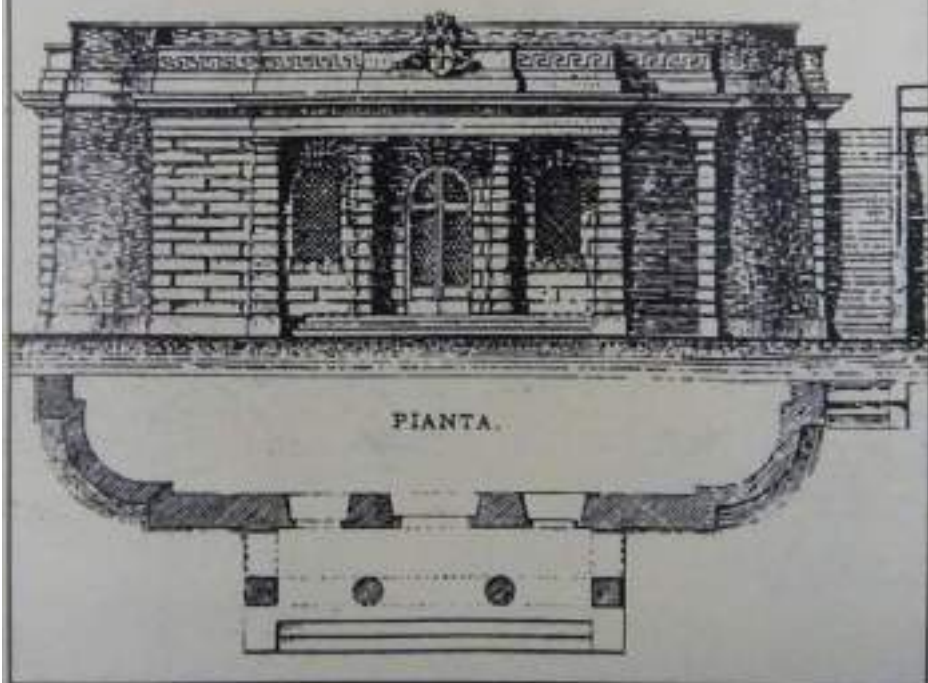
Napoleone Bonaparte, tornato da vincitore a Milano nel 1800 dopo la fortunata battaglia di Marengo, ordinò di smantellare il baluardo a stella e i rivellini che proteggevano il Castello; parte del materiale di recupero servì a costruire l’Arena. Dal 1807 viene creata a Milano, divenuta capitale del Regno Italico, la Commissione d’Ornato: composta da cinque membri, le era attribuito il controllo sull’attività edilizia cittadina, specie la privata. La Commissione si impegnò anche nel riassetto del sistema viario, integrando nello schema radiale ereditato dall’epoca viscontea una maglia di vie larghe e diritte ad andamento principalmente ortogonale.

Nel 1810 il borgo di Porta Tenaglia venne collegato con quello di Porta Comasina (e Porta Nuova), andando a formare uno dei sestieri in cui divisa la città, in corrispondenza delle sei porte principali: Romana, Tosa, Orientale, Comasina, Vercellina e Ticinese. Tuttavia, i programmi dell’architetto Antolini per realizzare un nuovo centro amministrativo non furono adottati, perché non prevedevano adeguati incentivi ai privati.

Durante la Restaurazione austriaca (1814/1859) l’antico tessuto urbanistico venne in gran parte rinnovato, data la continua crescita della popolazione residente; aumentarono le strade lastricate e vennero introdotti nuovi servizi: l’illuminazione a gas e i trasporti pubblici. Lungo

BARRIERA DI PORTA VOLTA

FACCIATA VERSO LA VIA VOLTA.



C. Beruto, Prospetto e pianta dei casini daziari di porta Volta, scala 1:200 (Milano Tecnica, 1884).

Prospetto e pianta del Casello di Porta Volta del 1884 realizzato da C. Beruto

le vecchie Mura spagnole, ormai denominate Bastioni, vennero ricostruiti alcuni caselli daziari annessi alle porte (come quelli di P.ta Nuova dell'architetto Zanoia) ed era stato aperto qualche nuovo passaggio ben sorvegliato.

Secondo i dati pubblicati da Cesare Cantù in occasione della riunione degli scienziati italiani nel 1844, era stato speso negli ultimi anni un milione e mezzo di lire austriache per la sistemazione dei Bastioni a viali alberati e per dotare i Navigli, all'interno della città, di una ringhiera in granito (al posto della vecchia in legno risalente al 1725); e ben sei milioni per "allineare, allargare, rifognare e lastricare le vie".

Nella Milano postunitaria

Anche nel decennio successivo all'Unità d'Italia gli introiti derivanti dal passaggio delle merci attraverso le mura rappresentavano una voce fondamentale del bilancio comunale; quando venne decisa la costruzione di una nuova Stazione Centrale nell'area dell'attuale P.zza Repubblica si preferì realizzare un costoso sottopassaggio di collegamento col Centro storico - il primo tratto dell'attuale via Turati pur di non intaccare i Bastioni. Il progetto fu affidato all'ing. Balzaretto, che nel 1860 aveva già realizzato i giardini di via Palestro.

Tuttavia, la situazione cambiò con la costruzione di un'importante opera pubblica esterna ai Bastioni della ex Porta Tenaglia: il Cimitero Monumentale, iniziato alla fine di quel decennio. Va ricordato che il comune di Milano nel 1873 riuscì ad ottenere dal governo l'aggregazione del comune dei Corpi Santi, dov'era in atto uno sviluppo urbanistico impetuoso; questo allargamento dei confini cittadini era la premessa necessaria per il passaggio da una tassazione prevalentemente indiretta (basata sui dazi) ad imposte dirette che andavano a gravare sulle famiglie, in cambio dell'erogazione di servizi quali scuole, ospedali, pubblica illuminazione, acqua potabile, ecc. Questo passaggio fu molto avversato e contrastato da numerosi settori della cittadinanza, e poté essere pienamente applicata solamente profittando della situazione da "stato d'assedio" applicata dal famigerato generale Bava Beccaris per reprimere i moti popolari del 1898. In quel periodo si dibatté a lungo in merito all'opportunità di aprire nuovi varchi nella cinta daziaria, consentendo ad alcuni proprietari di aree un tempo agricole di valorizzare i loro investimenti in periferia.

Nel 1876 venne decisa la costruzione (rimanendo all'interno delle mura) di una nuova grande strada rettilinea larga 14 metri che partiva dal Largo La Foppa in direzione del nuovo Monumentale; il progetto fu

affidato all'architetto Cesare Beruto e al suo collega Caimi.

Nel luglio 1878 La Società degli Omnibus, interessata allo sviluppo della nuova zona residenziale, aprì una linea di due chilometri e mezzo da Porta Venezia (nome dato alla Porta Orientale in occasione della fine della Restaurazione in onore della città, in quegli anni appena collegata a Milano tramite ferrovia, rimasta sotto il dominio austriaco) a Porta Tenaglia, sfruttando i viali della Circonvallazione esterna. I terreni prospicienti il nuovo piazzale Baiamonti, sorto lungo la circonvallazione esterna appartenevano a due influenti consiglieri comunali, Giacomo Feltrinelli e Angelo Molteni, i quali fecero pressione perché fosse aperto un nuovo varco, onde consentire un accesso diretto al Monumentale.

In quel punto il terreno permeabile rendeva impossibile realizzare un altro sottopasso, quindi nel dicembre 1879 si decise (a malincuore per alcuni) di interrompere la passeggiata dei Bastioni e di affidare al Beruto la costruzione di due nuovi caselli daziari, che entrarono in funzione dal primo dicembre 1880. I progettisti si preoccuparono di abbattere il minor numero possibile di piante sui Bastioni; cercarono di realizzare un'opera filologica richiamandosi alle fortezze cinquecentesche, pur se rimanendo nell'ambito del gusto "eclettico" dominante nel periodo a Milano. L'accesso più monumentale era dall'esterno, tramite due rampe che consentivano il passaggio pedonale nei due tratti alberati del Bastione interrotti dai due caselli, che all'esterno presentano ancor oggi un muro a scarpa di grossi mattoni in bugnato rustico.

La nuova cinta daziaria

Nel 1884, in previsione di possibili finanziamenti dello Stato analoghi a quelli deliberati l'anno prima per il risanamento di Napoli, venne approntato da Beruto il primo organico Piano Regolatore di Milano, su incarico della Giunta presieduta dal nuovo sindaco Gaetano Negri.

Esso prevedeva la realizzazione, ai nuovi confini della città, di una nuova circonvallazione formata da viali paralleli rispetto a quelli della Circonvallazione austriaca. Così, per esempio, ai viali Piave e Premuda avrebbero corrisposto i viali Dei Mille e Piceno; al viale Monte Nero, il viale Umbria, e così via. I nuovi viali avrebbero formato la nuova Cinta daziaria: una cinta di fatto virtuale, sia perché molte delle nuove strade non erano ancora state realizzate, sia perché sarebbe stato impensabile effettuare controlli efficaci su di un territorio tanto vasto.

Le indicazioni del piano regolatore a proposito della sorte dei Bastioni vennero solo parzialmente contestate, nel 1885, dal Collegio degli ingegneri milanesi: un'opposita Commissione chiese all'Amministrazione



L'ingresso della sede al Casello di Porta Volta

di acquisire, magari anche tramite espropri, tutta la vasta fascia allora ancora disponibile rimasta ineditata ai piedi dei bastioni, tra essi e la Circonvallazione già esistente; "Su quell'area si potrà distribuire ed aprire i mercati, i lavatoi ed ogni altro pubblico servizio, distribuendovi per intanto alcuni prati piantumati ed escludendo, almeno momentaneamente, qualsiasi fabbricato d'abitazione, anche se villini".

Leggendo tra le righe del documento, comunque, si comprende come la Commissione non nutrisse grandi speranze al proposito: nella consapevolezza delle forti spese di acquisizione e dotazione dei servizi previsti si proponeva di vendere ai privati una parte delle aree sopra descritte, naturalmente a caro prezzo, perché l'eliminazione dell'antica barriera consentiva un accesso diretto alla Circonvallazione e contemporaneamente ai servizi del Centro. Non bisogna dunque stupirsi del fatto che a partire dall'ultimo ventennio dell'800 venne consentita la realizzazione di palazzi proprio a ridosso delle ormai inutili Mura, specie nelle zone non soggette alla ristrutturazione d'epoca austriaca; l'ultimo atto fu l'effettiva demolizione, avvenuta in varie tappe in quanto ormai non indispensabile: un costo che era meglio diluire nel tempo.

Entro la fine del XIX secolo scomparvero i tratti dal Castello a P.ta Vercellina (primo tratto di via Boccaccio; via Carducci) fino alla zona del nuovo carcere di S. Vittore. Nel 1905 fu costruita la scuola femminile "C. Tenca" (Istituto Magistrale) su progetto di Emilio Brotti; lo stesso progettista nel 1907 costruì anche la scuola elementare sita lungo i Bastioni di Porta Volta. Nel 1911, il tratto di mura tra P.ta Ticinese e P.ta Ludovica divennero i viali Gian Galeazzo, Beatrice d'Este. Pochi anni dopo si distrusse quanto restava intorno ai bastioni di P.ta Genova.

Dopo la Grande Guerra, anche per offrire occasioni di lavoro ai disoccupati, vennero eliminati i bastioni tra P.ta Venezia e P.ta Vittoria, e sorsero gli alti eleganti palazzi dei viali Majno e Bianca Maria; nel 1930 il regime fascista decise una profonda ristrutturazione di tutta l'area di P.zza Repubblica (allora P.zza Fiume); nell'occasione venne demolito il tratto da via Manin a P.ta Nuova.

Dal 1924, a seguito dei collegamenti fra l'Italia e l'Estremo Oriente si sviluppò, in via P. Sarpi, la presenza di una forte comunità cinese, che da allora non ha cessato di espandersi nella zona. Nel 1947, ancora per dar lavoro ai disoccupati, scomparvero i tratti superstiti nelle zone di P.ta Garibaldi, P.ta Volta, P.ta Vittoria; a ridosso di essi, comunque, già da tempo erano sorte delle abitazioni. L'ultimo grosso intervento sui Bastioni, se si eccettua la manutenzione e la sistemazione a verde dei tratti lasciati qua e là per ragioni estetico-sentimentali, risale al 1952: seguendo le indicazioni del piano regolatore del 1950 venne completata la circonvallazione dei bastioni fino a P.ta Romana col viale Filippetti.

L'ultimo trasloco e la sede attuale

a cura di Roberto Crespi

Cambiano le giunte comunali e già dal 2012 ci arrivò la notizia che il Comune di Milano non ci avrebbe rinnovato la concessione a restare in Porta Volta. Il Comune decise di mettere a frutto i caselli comunali, affittandoli ad attività commerciali a rata intera invece che ad associazioni di promozione sociale come la nostra che godono di affitto agevolato. Ci dobbiamo spostare ancora!

Dopo aver visitato molte possibili locazioni, dopo aver fatto valere il peso della nostra associazione con grande impegno del presidente Laura Posani, finalmente trovammo una possibile sede: uno stabile fatiscente in via Cenisio / piazza Coriolano nelle vicinanze al muro di cinta del cimitero Monumentale. La posizione è buona abbastanza vicina al centro città, servita dalla nuova metropolitana 5, fermata Cenisio (non ancora attiva al momento delle discussioni) ma da ristrutturare completamente a nostro carico. Questa fu una decisione importante, il costo della ristrutturazione elevato, più del capitale disponibile. Il Consiglio SEM decise di procedere e confermare al comune la nostra disponibilità ad accettare i locali. Fu fatto fare un progetto preliminare per avere una stima costi attendibile sulla quale si basò poi il conteggio degli anni di affitto gratuiti per controbilanciare le nostre spese. I costi corrispondevano all'affitto dovuto per i locali per trent'anni, e questo fu la base di contratto col Comune.

I locali ci vennero affidati con Delibera comunale del 23 dicembre 2014 per la concessione in uso gratuito per 30 anni dei locali. Concessione gratuita a patto della completa ristrutturazione ovviamente.

Si passò al progetto esecutivo e alla scelta della ditta appaltatrice. I lavori iniziarono il 18 luglio 2016 e terminarono in primavera del 2017. Oltre ai fondi accantonati dalla sezione servivano altri soldi e parecchi, fu lanciata una campagna di anticipo tesseramento per tre anni e una richiesta di donazioni da parte dei soci che ebbe un ottimo successo. La Presidente ottenne un notevole prestito dal CAI Centrale.

La festa per l'inaugurazione della nuova sede di Piazza Coriolano si tenne il 7 ottobre 2017:

Carissime e carissimi,

la festa del 7 ottobre per l'inaugurazione della nuova Sede è stata un successo. È stato un piacere incontrare tante persone, soci, simpatizzanti e amici, che magari non si vedevano da anni ma che sono venuti a festeggiare con noi. Abbiamo conteggiato più di 600 le persone intervenute durante la giornata.

È stato particolarmente bello rivedere alcuni soci anziani, magari non più attivi, ma ai quali dobbiamo molto perché da loro abbiamo ereditato i valori e i principi che animano la SEM. Questa è davvero una data storica per la nostra associazione, una nuova casa che passeremo ai nostri figli, garantendo alla SEM la tranquillità e la sicurezza di non dover cambiare Sede per parecchi anni.

Alla festa sono intervenute le autorità cittadine; in primis l'assessore alle politiche sociali Pierfrancesco Majorino che pur pressato da altri interventi istituzionali nel primo pomeriggio, prima di lasciarsi, ha trovato il tempo per un interessante e partecipato intervento. Il consigliere comunale Diana De Marchi, i presidenti del Municipio 1 Fabio Arrigoni e del Municipio 8 Simone Zambelli e altri. La nuova sede rientra nel territorio del Municipio 8 con il quale dovremo instaurare un rapporto collaborativo e duraturo. Sono anche intervenuti alcuni dei funzionari comunali che ci hanno seguito e aiutato nella ricerca e nell'assegnazione della sede e che ancora ringraziamo vivamente. Il fatto che tante autorità cittadine siano intervenute testimonia il buon lavoro che stiamo facendo per la città di Milano. Ovviamente molto gradita e importante per noi è stata poi la presenza alla festa delle più alte rappresentanze del CAI: il Presidente Generale del CAI Vincenzo Torti, che ha ritardato la sua partenza per un incontro CAI in Toscana per salutarci e tenere un sentito ed appassionato discorso, poi è intervenuto anche il Past President e direttore del Festival di Trento Roberto De Martin.

Presenti durante la giornata il vice Presidente Generale CAI Erminio Quartiani e il Presidente CAI Lombardia Renato Aggio, i Presidenti delle altre sezioni del CAI: Milano - Massimo Minotti, Edelweiss - Giorgio Mussati, Lecco - Alberto Pirovano. Alla festa abbiamo visto anche il Presidente di Giovane Montagna, del Club dei 4000 di Macugnaga e del MiMoFF Vincenzo Acri e tanti altri. Insomma la SEM conta, interessa, fa montagna e cultura della montagna.

La giornata è iniziata con la presenza di tanti Soci in rappresentanza delle tante attività che pratichiamo, proseguita con l'inizio delle proiezioni di cortometraggi e filmati, poi l'apertura della paretina di arrampicata

per i bambini. All'esterno sono stati allestiti i gazebo di due ditte che hanno voluto partecipare alla festa: una cantina produttrice di vini, che ha offerto assaggi della propria produzione e il Consorzio Turistico Sondrio e Valmalenco che ha offerto prodotti locali.

Alle 11,30 è iniziato il momento culminante della giornata con i discorsi di Laura Posani, past President SEM che ci ha guidato ad avere la nuova sede, il mio e quindi quelli delle autorità intervenute citate sopra. Di seguito la scoperta di una targa dedicata a chi ha collaborato attivamente alla ristrutturazione con donazioni o con prezioso lavoro volontario e alla intitolazione del salone alla memoria di Vitale Bramani nostro grande socio del passato che fa il paio con l'altro grande Ettore Castiglioni a cui è intitolata la biblioteca. È seguito il brindisi fuori nel piazzale sul retro dell'edificio dove soci volenterosi hanno servito con gentilezza e cortesia letteralmente centinaia di invitati. Particolare successo hanno avuto gli aperitivi serviti dai ragazzi dell'alpinismo giovanile.

Durante il pomeriggio è ripresa la proiezione di filmati nel salone, tanti bambini si sono divertiti sulla parete di arrampicata assicurati dal papà o da istruttori della Silvio Saglio. Fuori e dentro sono proseguiti i saluti, le chiacchierate con gli amici, il ricordare bei momenti passati assieme, il pianificare tante belle cose, tante belle attività da fare nel prossimo futuro. Ho visto tante facce contente. La lunga esibizione del coro ASPIS con il suo repertorio di canti di montagna ben eseguiti è stata la degna chiusura di una giornata semplicemente splendida e indimenticabile per la SEM.

Per chiudere devo ringraziare, anzi dobbiamo tutti ringraziare i tantissimi Soci che hanno partecipato attivamente alla riuscita della festa con il loro lavoro per la preparazione dei cartelloni, dei banchi gruppi, per la pulizia dei locali, la proiezione dei filmati e la distribuzione di panini e bibite durante tutta la giornata. Soprattutto per la passione che ci hanno messo; la SEM è un grande gruppo di amici, grazie ancora a tutti.

[articolo di R. Crespi pubblicato su La Traccia n.108]

Dal novembre del 2017 sono passati solo due anni ma sembra un secolo, la nuova sede impreziosita da una bella e grande sala conferenze che è stata intitolata a Vitale Bramani, da una sala Biblioteca, una sala Ipogea ad uso degli speleologi e dalla sala parete di arrampicata permette lo svolgersi contemporaneamente di conferenze, lezioni di corsi e incontri tra amici. L'ingresso con l'alternarsi di mostre fotografiche e pittoriche rende il tutto un ambiente accogliente e piacevole, quello che serve per un'associazione come la SEM.

Non una ma tante storie

a cura di Stefano Ronchi

Non si sa da chi e quando esattamente è nata l'idea dei Gambabona, ciò che è certo è che nel 1885 un gruppo di conoscenti decise di trovarsi non al comodo e vicino "trani" sotto casa, ma di raggiungere a piedi - o con i mezzi pubblici che proprio in quegli anni cominciarono a diffondersi - luoghi fuori porta ed anche mete più lontane ed impegnative, ma da escursionisti, non alpinisti (non a caso il motto della SEM è "Col popolo, per il popolo").

Un ricordo di queste prime gite riguarda proprio la nostra nuova sede: in due diverse occasioni, a marzo ed in maggio di quell'anno, i Gambabona si danno appuntamento a Porta Tenaglia (da cui partiva la strada sterrata che conduceva agli ex Corpi Santi di Porta Comasina - nel frattempo rinominata P. Garibaldi) per raggiungere due mete ai tempi abbastanza famose. Per ragioni di spazio ho trascritto le loro relazioni.

Passeggiata Mattiniera fatta la Domenica dell'8 Marzo 1885

La Simonetta e Villa Pizzone erano i luoghi che, stando a quanto erasi deciso nell'antecedente passeggiata, si dovevano visitare in questa Domenica, ma imprevedute circostanze ne impedirono l'effettuazione.

Gli ultimi giorni della settimana essendo stati piovviginosi, fecero sì, che al luogo di ritrovo (dazio della Porta Tenaglia) si trovassero soli due soci, io e Florio, più l'amico mio Luini Riccardo il quale aveva manifestato il desiderio di entrare in società.

Trovandoci così in pochi, abbandonammo l'idea di andare a Villa Pizzone, ma per non perdere la mattinata ch'era discretamente bella, risolvemmo di fare una piccola gita per le campagne: così prendendo

ci ammirare le meraviglie della natura e i
prodigi dell'uomo.

Il nostro scopo si è appunto suggerire
questi viaggi a piedi, rendendoli nel me-
desimo tempo interessanti e divertenti, col
fare il mezzo di procurarsi schiarimenti su
quello che si può incontrare sul nostro cam-
mino.

I promotori, i fondatori di questo
mezzo siamo noi, noi che in barba alle de-
cisioni di molti abbiamo avuto l'ardire ed
il coraggio di portare alla Bandiera di
pochi. La Vittoria è nostra, avanti, avanti
sempre gridando viva la Società Escursionis-
tisti Milanesi.

Milano 4 Aprile 1885.





Chiesa di S. Rocco

S. Rocco disegnata da Attilio Panizza

lo stradale a sinistra del cimitero monumentale arrivammo a S. Michele (detto Covise) dove ci fermammo per bere il solito bicchierino di grappa.

Di là, poi, continuando per la medesima strada, pervenimmo alla piccola e modesta chiesuola di S. Rocco tanto simpatica nella sua semplicità, dove ci soffermammo ad ammirare i due affreschi dipinti dal Lanino nell'esterno della chiesa sotto i portici.

Poscia voltando a sinistra per una piccola strada, errammo a casaccio in cerca di un negozio onde poter comperare del pane e del salame stante il formidabile appetito che quel malaugurato grappino ci aveva causato.

Ma quanto va sì più curioso si è che facendo tale ricerca, girando da una cascina all'altra, ritornammo quasi inconsapevolmente al luogo di partenza, cioè al borgo di P. Tenaglia: talchè, ciò vedendo, abbandonammo l'idea di continuare la passeggiata e facendo l'acquisto di pane misto ed un bel luganeghino, entrammo in Milano per porta Volta dove appena entrati sedemmo al Caffè Mendrisio a fare il nostro dejèuner.

Fine.

Attilio Panizza

Gita a Villapizzone

Quello che io descrivo in questo foglio non è una relazione completa, ma bensì una semplice gita fatta in mezzo a campi e prati ridenti, il giorno 17 Maggio nei dintorni di Milano.

Non dimenticherò che in compagnia, di Tagliabue, Panizza e Doglio, partii dal dazio di P. Tenaglia alle 4 ant., per la via di Sant. Michele Covish, dirò anche che strada facendo faceva molto freddo causa la recente neve caduta ai monti, del che per riscaldarsi, si bevette il grappino all'osteria della Lupetta, poi avanti arrivati che fummo ad un cascinale, voltando a sinistra in mezzo ai campi ci indirizzammo alla volta di Villapizzone, ivi arrivati ci sembrò, di aver perduto la strada per il ritorno; allora facemmo capolino nel paese ove trovato la mura d'un giardino libero ove abbondavano una quantità di rose fiorite tutti ne cosciemmo, senza essere messi in contravvenzione, di là per la Melgasciata, ove trovato un delizioso sentiero, che io diggia conosceva, tutto seminato di fiori campestri ne prendemmo or qua or là sin che arrivati alla svolta d'un ruscelletto d'acqua limpida e scorgendo un sambuco fiorito spiccai un salto al di là per fare raccolta di questo odoroso fiore, e poi ritornato al primiero passo trovai un asse che si faceva da parte coraggiosamente tutti l'attraversammo, poi costì ridendo per alcune barzellette narrate dal socio Tagliavacche, ci trovammo alle 4 strade ove per una che stava alla nostra manca, indicatoci da un allegro contadino, ci condusse al famoso palazzo della Simonetta,

dove l'eco si ripete per ben 37 volte, vi entriamo ne fabbricato esterno, da dove si ammira i ruderi di un sotterraneo ove attualmente vi scorre dell'acqua in un canale, inutile sarebbe la descrizione di questo avanzo d'infanzia perché quasi tutti lo sanno e forse più di quel che so io.

Ne uscimmo e per una piccola viuzza posta nel mezzo di un arido campo ci troviamo al piccolo oratorio di S. Rocco ove trovasi degli affreschi del Lanino, il disegno di questa piccola chiesa trovasi sulla relazione di una gita precedente, fatto dal socio Panizza.

Lasciato di poi alle spalle l'oratorio, ed attraversato di nuovo due volte il binario della ferrovia A. S. e rifacendo la via di S. Michele Covicchio, in seguito seguendo l'orme dei passi spietati vicino al Monumentale entriamo in Milano passando per P. Volta.

Salvo l'amico Doglio, ci salutandoci amichevolmente ci lasciammo colla speranza di rivederlo, invece di lì a pochi giorni parti per Genova senza che io gli dessi il buon viaggio.

A. Borghin

Le descrizioni delle due passeggiate ci permettono di ripercorrere la storia dello stabile di via Cenisio 2.

La costruzione del Cimitero Monumentale (1864-1866) comportò la distruzione di tutto ciò che era prima presente all'interno del perimetro murario. In particolare, venne raso al suolo un villaggio, S. Michele al Quadicio, facente parte dei Corpi Santi, storicamente legato al Monastero di S. Simpliciano. Di questo borgo, conosciuto con vari nomi (tra cui "alle Quattro Vie", Coviscio, Cuis, Covise, Covicchio...) era restato, proprio in quel terreno che poi sarebbe diventato piazza Coriolano, solo un piccolo nucleo abitativo, con l'osteria in cui entrarono i nostri avi. Ma anche la cascina Lupetta, risalendo il piccolo fontanile omonimo, aveva una sua osteria: può quindi essere che il Panizza avesse consigliato di prendere il grappino dove si era trovato male la prima volta.

Nella passeggiata di marzo, i tre escursionisti raggiungono subito, senza problemi, la chiesetta di S. Rocco (che è stata demolita nel 1905 per lasciare spazio allo scambio ferroviario, che ne ha conservato il nome).

Nello stesso periodo anche gran parte del giardino della "villa" Simonetta è stato occupato dallo scalo ferroviario, ma ai tempi dei Gambabona la zona era ancora nota per le gesta degli aderenti alla "Compagnia della Teppa" durante il dominio austriaco, come ci è stato tramandato dal Rovani. Altro particolare, il giro nelle caschine fatto a marzo, a differenza del diretto arrivo a Villapizzone. Nella zona c'erano ancora molte caschine e le strade erano sterrate e poco frequentate, quindi è semplice pensare che in marzo, col freddo e senza conoscere la strada, magari un po' di foschia, oltre agli effetti del grappino, avesse fatto



Carta di Milano datata 1904.
Notare lo sviluppo della ferrovia e S. Rocco ormai isolata. Sono visibili ancora i fontanili.

perdere l'orientamento. Va però fatta un'altra considerazione: dove sono finiti quei fontanili e canali costeggiati ed attraversati dai "Semini"? La zona era stata bonificata già dai tempi dei romani, come ricorda il Rota nell'articolo su S. Michele, e nel 1885, come del resto anche per quanto riguarda i navigli, non aveva senso coprirli. Solo successivamente, in particolare con l'avvento delle industrie ed il conseguente inquinamento, ci si è resi conto che per questioni anche d'igiene pubblica era auspicabile canalizzare e coprire i corsi d'acqua almeno in prossimità delle abitazioni e delle principali strade.

Torniamo quindi a via Cenisio: nella carta del 1865, la zona intorno alla Cascina Lupetta, S. Michele, Simonetta ed un paio di altre cascine risulta sostanzialmente coltivata un po' come tutti i Corpi Santi, in sostituzione delle foreste che caratterizzavano il territorio alcuni secoli prima; nella zona di P. Tenaglia ci sono molti orti, ma il terreno ad Ovest del Cimitero Maggiore vede anche la presenza di frutteti, oltre ai "soliti" Gelsi maritati alle Viti (A Milan, i moron fan l'uga) ed ai prati e campi coltivati a cereali.

Passano vent'anni, Milano ha ormai superato i moti del '98 e le conseguenze del regicidio di Monza: si sta preparando all'esposizione del 1906 e, come successo anche recentemente per Expo 2015, si "tira a lucido" per dare una bella impressione, approfittando del progresso tecnologico che ormai la caratterizza.

Ormai i Corpi Santi sono solo un ricordo, la città si sta espandendo e li ha inglobati, presto lo stesso destino toccherà ai piccoli paesi confinanti, destinati a diventare periferia.

L'Amministrazione Comunale prepara un libretto dedicato all'appuntamento del 1906 su cui vengono presentate non solo la Storia e le "bellezze" della città, ma anche la sua operosità, i suoi progressi, le sfide che sta affrontando. Tra le altre cose, un capitolo è dedicato alle strade ed alla viabilità, al nuovo piano regolatore: cose che daranno spunto proprio per l'ideazione e la costruzione dell'edificio in via Cenisio 2. Un capitolo della pubblicazione è dedicato allo sport e la SEM (ormai non più Gambabona) è ricordata - subito dopo la sezione del CAI - con gli altri gruppi aderenti alla Prealpina.

Un capitolo è dedicato anche ai cimiteri milanesi, in particolare viene ricordato come esista un trasporto delle bare e dei famigliari su vetture apposite dal Monumentale al Maggiore (Musocco). La fermata è sul lato del Monumentale dove poi sarà la via Nono e quindi il percorso passa da via Cenisio.

Finita l'Esposizione, ricordata anche per l'incendio che distrusse dei padiglioni con quasi tutto il materiale che avevano in mostra (tra le persone accorse a cercare di recuperare il più possibile vi era anche Achille

Ratti, prefetto della Biblioteca Ambrosiana e socio del CAI Milano) partono finalmente anche i lavori per la costruzione degli uffici e dei laboratori in via Cenisio 2.

A Cascina Lupetta risiedevano ancora un po' di famiglie, in parte ancora agricoltori, ma anche scalpellini nel vicino cimitero ed operai nelle prime fabbriche sorte nella zona.

Una risorsa particolare, a cui si dedicavano anche i bambini, era la raccolta delle fragole, nei pressi della Simonetta: se si aveva fortuna, si riusciva a coglierne abbastanza da venderne al mercato, ma era un lavoro faticoso, da fare di prima mattina perché i frutti non si rovinassero.

Nel ventennio fascista, frequentò la cascina anche una delle persone coinvolte nell'omicidio Matteotti.

Nel dopoguerra, l'impiego agricolo finì quasi completamente e quindi la cascina si spopolò. Al suo interno trovarono sede alcune attività commerciali e produttive, ma quel che ne resta è in vendita.

La parte in cui probabilmente prima c'erano le stalle ed il fienile è stata invece completamente ristrutturata alla fine del secolo scorso ed attualmente ospita un Centro Diurno per Disabili.

In via Cenisio 2 ormai non ci sono più laboratori: il Comune ha conservato nel plesso centrale il "Settore Tecnico Cultura e Beni Comunali Diversi" oltre al "Settore Pianificazione Urbanistica Servizio Pianificazione Generale e Servizio Certificati urbanistici", che occupano uno spazio da poco ristrutturato in fondo al cortile interno.

Negli spazi interni liberi è dal 2012 ospitata la Piccola Scuola di Circo (ingresso da via Messina) e dall'anno scorso, dopo l'inaugurazione della nuova fermata della linea Lilla della Metropolitana, ha aperto un centro ricreativo per anziani. Noi siamo quindi gli ultimi arrivati, anche se siamo i discendenti di quei Gambabona che, 132 anni fa, sostarono da queste parti a bersi un paio di grappini ed ammirare il bel paesaggio... chissà se, fondando quella che poi divenne la SEM, ebbero mai sentore che gli Escursionisti Milanesi avrebbero ripercorso i loro passi?

